

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**L'apertura di sportelli bancari dopo la liberalizzazione:
andamento e determinanti**

di R. De Bonis, F. Farabullini e F. Fornari



Numero 235 - Novembre 1994

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**L'apertura di sportelli bancari dopo la liberalizzazione:
andamento e determinanti**

di R. De Bonis, F. Farabullini e F. Fornari

Numero 235 - Novembre 1994

La serie "Temi di discussione" intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

COMITATO DI REDAZIONE: *GIORGIO GOMEL, EUGENIO GAIOTTI, CURZIO GIANNINI, LUIGI GUIZO, DANIELE TERLIZZESE; SILIA MIGLIARUCCI (segretaria).*

L'APERTURA DI SPORTELLI BANCARI DOPO LA LIBERALIZZAZIONE: ANDAMENTO E DETERMINANTI

di R. De Bonis, F. Farabullini e F. Fornari (*)

Sommario

Il lavoro analizza l'evoluzione delle dipendenze bancarie nei primi quattro anni di liberalizzazione. Vengono esaminate le modalità di espansione territoriale degli intermediari e i loro effetti sul grado di concentrazione degli sportelli, dei depositi e degli impieghi e sulla struttura dei mercati locali. Vengono poi effettuate stime econometriche per identificare le variabili aziendali che influenzano le decisioni di apertura degli sportelli.

Indice

1. Introduzione	p. 5
2. L'apertura di sportelli nel quadriennio 1990-93	p. 8
2.1 Le quote di mercato degli sportelli a livello nazionale e l'espansione territoriale degli intermediari	p. 8
2.2 Il confronto tra le varie aree geografiche e le scelte di localizzazione degli intermediari	p. 11
2.3 Ulteriori indicazioni su sportelli e concentrazione bancaria	p. 18
2.4 I confronti internazionali e le politiche del personale delle banche italiane	p. 22
3. Le determinanti dell'apertura di dipendenze	p. 25
3.1 La metodologia adottata	p. 25
3.2 Un commento dei risultati ottenuti	p. 31
3.3 Le richieste originarie delle banche	p. 35
4. Conclusioni	p. 36
Tavole e grafici	p. 41
Appendice: La regolamentazione degli sportelli	p. 59
Riferimenti bibliografici	p. 61

(*) Banca d'Italia, Servizio Studi.

1. Introduzione¹

Nel quadriennio 1990-93 sono stati aperti in Italia 6.000 sportelli bancari, con un incremento di quasi il 40 per cento rispetto al numero di dipendenze del 1989 (tav. 1). Un'espansione di analoghe dimensioni assolute era stata conseguita in passato, quando erano in vigore forti controlli amministrativi, nell'arco di 25 anni (dal 1965 al 1989). Dal marzo del 1990 l'apertura di sportelli è stata liberalizzata; sono comunque rimasti in vigore limiti prudenziali volti a limitare fenomeni di eccessiva crescita dimensionale delle banche².

Questo lavoro si pone due obiettivi.

Il primo riguarda lo studio delle modificazioni intervenute nel grado di concorrenza dei mercati bancari dopo la liberalizzazione. Negli ultimi anni diversi contributi hanno misurato i fenomeni concorrenziali nei mercati degli impieghi e, in minor misura, dei depositi³; questi lavori si

-
1. Una prima versione del lavoro ha beneficiato dei commenti di Ignazio Angeloni, Giovanni Ferri, Curzio Giannini, Franco Passacantando e delle osservazioni dei partecipanti a un seminario interno della Banca d'Italia. Si ringraziano Giorgio Gobbi per le indicazioni metodologiche fornite nella fase di avvio della ricerca e il Servizio Vigilanza Enti Creditizi per avere reso disponibili i dati sulle richieste di sportelli pervenute alla Banca d'Italia nel quadriennio 1990-93. Si ringraziano, inoltre, Cinzia Chini e Maria Bianca Roma per l'aiuto fornito nelle elaborazioni grafiche e di presentazione dei dati. Resta salva la responsabilità degli autori per le opinioni sostenute nel lavoro.
 2. Per un quadro dell'evoluzione della regolamentazione, cfr. Appendice.
 3. Cfr., tra gli altri, Giannini, Papi e Prati (1991); Ferri e Gobbi (1992); Faini, Galli e Giannini (1992); Cesari, Conti e Onado (1993); Focarelli e Tedeschi (1993).

basano, nella gran parte dei casi, su dati precedenti la liberalizzazione degli sportelli. Articoli più recenti non esaminano il ruolo degli sportelli nella misurazione delle quote di mercato detenute dagli intermediari⁴; altre ricerche non si occupano di problemi di concorrenza, approfondendo, ad esempio, la redditività delle nuove dipendenze aperte⁵.

Nella parte iniziale del lavoro sono riportati primi elementi di valutazione delle modificazioni della struttura dei mercati bancari negli anni novanta. L'enfasi è sugli effetti sul territorio dell'espansione perseguita dalle aziende di credito; sulle differenze nel grado di dotazione di servizi bancari esistenti tra Nord, Centro e Sud del paese; sulle scelte strategiche perseguite dalle banche (difesa della propria area di insediamento tradizionale o attacco dei "territori di caccia" degli altri intermediari); sul grado di concentrazione dei mercati locali degli sportelli, dei depositi, dei prestiti. Si riportano infine alcuni confronti internazionali sulla struttura territoriale dei sistemi bancari.

L'analisi non affronta la questione delle conseguenze allocative (sulla rischiosità del credito) della liberalizzazione degli sportelli; anche gli effetti sulla redditività bancaria non vengono valutati. L'analisi presentata può essere considerata quale preliminare per successivi studi che vadano nella direzione, ad esempio, di un approfondimento del nesso tra struttura dei mercati e risultati economici degli intermediari.

4. Cfr., ad esempio, Cerasi (1994).

5. Cfr. Ciani e Cogliati (1992) sul caso del Lazio; Signorini (1993) sull'esperienza della Toscana; Castelli, Martiny e Marullo Reedtz (1994) per una generalizzazione all'intero territorio nazionale.

Il secondo obiettivo del lavoro è quello di presentare alcune verifiche econometriche sulle determinanti dell'apertura delle dipendenze. Si cerca di rispondere alla domanda: "da cosa dipende l'apertura di sportelli?". L'enfasi è sugli aspetti microeconomici. Due sono le variabili dipendenti di cui si è cercato di spiegare l'andamento:

- a) gli sportelli aperti dalle banche;
- b) le richieste originarie di dipendenze che le aziende di credito avevano rivolto alla Banca d'Italia.

Sono state quindi stimate due equazioni: la prima approssima una funzione di offerta di sportelli, vale a dire gli sportelli dei quali la Banca d'Italia ha permesso l'apertura una volta considerati i dati aziendali e le domande iniziali di dipendenze da parte dei singoli istituti. La seconda equazione, invece, approssima la funzione di domanda originaria di dipendenze da parte delle banche.

Obiettivo dell'analisi è individuare le variabili indipendenti - grandezze di conto economico e di stato patrimoniale - in grado di spiegare i comportamenti individuali delle aziende di credito e la "funzione di reazione" della Banca d'Italia. La scelta delle variabili è effettuata anche sulla base di indicazioni desumibili dalla prima parte del lavoro, oltre che di considerazioni di natura prettamente microeconomica. La verifica econometrica ha fatto uso delle metodologie panel e logit.

Una terza parte del lavoro riassume le principali conclusioni dell'analisi.

2. L'apertura di sportelli nel quadriennio 1990-93

2.1 Le quote di mercato degli sportelli a livello nazionale e l'espansione territoriale degli intermediari

Tra il gennaio del 1990 e il dicembre del 1993 gli sportelli sono passati da 15.320 a 21.265 (tav. 1).

Sotto il profilo dei gruppi istituzionali di banche, le quote di sportelli non hanno registrato grosse variazioni per le varie categorie (tav. 2a); al contrario, dal punto di vista dimensionale si è avuta una crescita delle banche maggiori, grandi e medie, la cui quota di dipendenze sul totale è salita dal 49,8 per cento del 1989 al 51,3 del 1993 (tav. 2b)⁶. Questo risultato è in linea con gli orientamenti più volte espressi dalle autorità monetarie, tesi a favorire un aumento delle dimensioni delle maggiori banche del paese.

Anche sulla base di altri indicatori, la quota di sportelli detenuti dagli istituti più grandi è sensibilmente aumentata: le aziende con più di 100 sportelli detenevano, nel 1989, il 45,5 per cento degli sportelli complessivi; nel 1993 questo indicatore ha raggiunto il 61,6 per cento. L'aumento della concentrazione a livello nazionale è riscontrabile anche analizzando la parte più alta della distribuzione delle banche per numero di sportelli: le prime 5 aziende di credito hanno accresciuto la loro quota sul totale di 5,5

6. Per circoscrivere gli effetti dei processi di incorporazione, i tradizionali cinque gruppi dimensionali sono stati raccolti in tre (tav. 2b; sui criteri della classificazione dimensionale delle banche, cfr. l'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia); a questi raggruppamenti, ne è stato aggiunto un quarto, comprendente tutte le banche (che chiameremo minime e che coincidono in gran parte con le banche di credito cooperativo) non rientranti in quelle normalmente ricomprese nelle pubblicazioni dell'Istituto.

punti percentuali (dal 14,9 per cento del 1989 al 20,4 del 1993). Le banche con più di 100 sportelli sono passate dalle 29 del 1989 alle 43 del 1993; di queste ultime, 8 hanno oltre 500 sportelli, un livello che non era raggiunto in precedenza da nessuna banca (tav. 3).

La liberalizzazione non ha investito solo gli istituti più grandi, ma anche quelli di minori dimensioni. Nel dicembre del 1989, una quota prossima al 40 per cento di aziende di credito era monocellulare, mentre quasi il 70 per cento delle banche non superava i 3 sportelli (tav. 3).

I dati relativi al 1993 mostrano una struttura profondamente cambiata. La numerosità delle banche con un solo sportello si è fortemente ridotta, quella delle banche con 2 o 3 sportelli non registra variazioni, mentre la numerosità dei raggruppamenti di aziende con 4 o 5 punti di vendita è aumentata. Si è pertanto verificato il passaggio di diverse banche da una classe dimensionale più piccola a una o due classi più grandi (ossia quelle con 1 o 2 sportelli in più). Anche se in termini di incidenza della massa intermedia sul totale del sistema bancario questo fenomeno non ha un impatto rilevante, è interessante notare come il 70 per cento delle banche italiane abbia radicalmente cambiato il suo modo di operare: da piccole banche racchiuse per lo più in un unico edificio si sono trasformate in aziende "divise".

L'apertura di nuovi sportelli ha accresciuto la capillarità del sistema bancario e il suo grado di diffusione sul territorio.

Alla fine del 1989, risultavano serviti da almeno uno sportello bancario 5.018 comuni, pari al 62 per cento del totale nazionale (tav. 4); nel dicembre del 1993 il numero dei comuni nei quali è presente almeno una banca era di poco inferiore alle 5.500 unità, con una quota del 67,3 per cento

del totale. Malgrado la maggiore saturazione dei mercati bancari intervenuta negli anni, si tratta di un incremento superiore a quello osservato tra il 1979 e il 1987, a seguito dei tre piani sportelli della Banca d'Italia. La liberalizzazione delle dipendenze e il venir meno del principio autorizzativo del "bisogno economico" del mercato - che induceva la Banca d'Italia a favorire gli insediamenti in località non servite da intermediari - non ha comportato una tendenza delle aziende di credito a privilegiare esclusivamente piazze già "bancate".

L'apertura di dipendenze in comuni precedentemente non serviti è stata una politica seguita sia dalle banche più piccole sia da quelle più grandi. Il flusso degli sportelli aperti in nuovi comuni è infatti riconducibile per circa la metà a banche che a dicembre 1989 disponevano di una rete di vendita superiore alle cento unità, per circa un quarto a banche con un numero di sportelli compreso tra i tre e i cento, mentre il restante quarto riguarda aziende con uno o due sportelli.

Si è accresciuta la numerosità delle banche per comune. Nel dicembre del 1989 erano presenti mediamente 2,1 banche per comune; alla fine del 1993 tale indice, nonostante il ricordato incremento dell'8,6 per cento dei comuni serviti da almeno una banca, è pari a 2,6. Anche la presenza media delle banche per provincia si è accresciuta, portandosi da 26,5 istituti nel 1989 a 29,4 nel 1993. Analizzando i dati delle singole province, si riscontra che in alcuni casi il numero di aziende di credito presenti si è ridotto: tale circostanza non è da ricondurre a una "fuga" da alcune province, bensì ai numerosi processi di fusione tra banche di piccole dimensioni; si è quindi assistito alla creazione di una nuova banca in luogo di due o tre aziende con spiccate caratteristiche locali.

2.2 Il confronto tra le varie aree geografiche e le scelte di localizzazione degli intermediari

Un esame della concentrazione degli sportelli condotta a livello nazionale non è sufficiente per approfondire i due elementi di fondo della struttura bancaria italiana: il dualismo tra Nord e Sud nella dotazione di servizi bancari e la segmentazione territoriale dei mercati.

L'incremento del numero degli sportelli ha interessato tutte le cinque macroaree nazionali, seppur in maniera difforme (tav. 5a). La quota degli sportelli aperti nel Nord-Ovest sul totale nazionale è rimasta, nel periodo 1990-93, costante intorno al 31 per cento, mentre si è registrato un incremento nel Sud (dal 14,2 al 15,4 per cento) e, in misura più contenuta, nel Nord-Est. Il Centro presenta una diminuzione dello 0,7 per cento, mentre per le Isole si è verificata una riduzione della quota sul totale nazionale pari all'1,2 per cento.

Il grado di "bancaizzazione" del Sud, quale espresso dal rapporto tra numero degli abitanti e sportelli, resta inferiore a quello del Centro e del Nord d'Italia (fig. 1). La differenza si è comunque attenuata: nel 1993, a ogni sportello del Sud si rivolgevano 4.000 cittadini (5.700 nel 1989); per le dipendenze settentrionali i due valori erano uguali rispettivamente a 2.100 e 3.000 abitanti. Nel 1991 (anno per il quale sono disponibili i dati del censimento) ogni sportello del Sud "serviva" in media 247 imprese, contro 207 al Centro e 189 al Nord⁷. Nonostante abbia registrato il maggior incremento della quota di sportelli sul totale nazionale, altri indicatori (ad esempio i chilometri quadrati serviti da una dipendenza) confermano il minore sviluppo dei

7. Le imprese comprendono le unità locali dell'industria, del commercio e delle altre attività.

servizi bancari nel Mezzogiorno (tav. 5b).

Mentre il peso delle prime banche del paese si è accresciuto a livello nazionale (cfr. par. 2.1), la concentrazione a livello regionale è scesa. Nel 1993, la quota di sportelli delle prime tre banche in ogni regione si è ridotta in misura prevalente (15 regioni su 20) rispetto al 1989 (tav. 6)⁸. Un risultato che va nello stesso senso si ottiene se si considera il peso delle prime dieci banche (tav. 7). Si osserva quindi una diminuzione delle barriere alla mobilità tra i diversi mercati bancari⁹.

Va comunque sottolineato che l'apertura di sportelli non si è riflessa sempre in una analoga diminuzione delle quote di mercato dei depositi e degli impieghi. Le banche che per la prima volta sono entrate in nuove regioni non hanno intaccato in profondità le quote di mercato. Solo in 13 regioni su 20 si osserva una riduzione della quota di mercato dei depositi delle prime tre banche (tav. 6); la diminuzione della concentrazione è inoltre spesso trascurabile. Per gli impieghi, scende a 9 il numero delle regioni nelle quali la concentrazione si è ridotta¹⁰. Sembrerebbe quindi che il mercato dei prestiti - che nel 70 per cento delle regioni mostrava nel 1993 un grado di concentrazione inferiore a

8. I 5 casi di incremento sono da ricondurre a importanti fusioni (Lazio e Emilia-Romagna) e al consolidamento nella regione della sede centrale di alcune banche di maggior dimensione (Lombardia e Campania).

9. Sul tema, cfr. Caves e Porter (1977).

10. A conferma della maggiore vischiosità delle quote di mercato dei prodotti bancari rispetto agli sportelli, nella maggioranza dei casi (14 volte per i depositi, 12 per gli impieghi), la variazione degli sportelli è stata di maggiore intensità rispetto a quella delle quote di mercato delle prime tre banche regionali.

quello dei depositi¹¹ - sia stato influenzato in minor misura dalla liberalizzazione delle dipendenze.

Il mercato dei depositi mostra inoltre una maggiore correlazione, rispetto a quello dei prestiti, con la variazione del grado di concentrazione degli sportelli (tavv. A e B): in 12 casi entrambe le variazioni hanno segno negativo (una minore concentrazione del mercato degli sportelli è accompagnata da una minore concentrazione del mercato dei depositi), a fronte di 9 casi nel mercato degli impieghi.

Tav. A

Variazione della quota di mercato dei depositi

		+	-	
V s				
a p				
r o	+	4	1	5
i r				
a t				
z e				
i l	-	3	12	15
o l				
n i				
e		7	13	20

L'erogazione degli impieghi appare dunque meno legata

11. Il grado di concorrenza relativo dei mercati dei depositi e degli impieghi è un tema oggetto di numerose analisi. A favore di una maggiore competizione nel mercato dei depositi si esprimono, ad esempio, Biscaini, Carosio e Padoa-Schioppa (1972). Una maggiore concentrazione del mercato dei depositi, misurata attraverso l'utilizzo dell'indice di concentrazione di Linda, si rinviene invece in De Bonis e Luberti (1987).

alla localizzazione degli sportelli rispetto all'offerta di depositi, un risultato che in parte può dirsi scontato. Permane soprattutto l'immagine di un sistema creditizio con forti banche locali: in nessuna regione le prime tre banche detengono una quota di sportelli inferiore al 20 per cento; in 11 regioni, controllano più del 40 per cento delle dipendenze¹². Il grado di concentrazione è ancora più elevato (pur apparendo in riduzione tra il 1989 e il 1993) se si considerano i mercati dei depositi e degli impieghi.

Tav. B

Variazione della quota di mercato degli impieghi

		+	-	
V s				
a p				
r o	+	5	0	5
i r				
a t				
z e				
i l	-	6	9	15
o l				
n i				
e		11	9	20

Per comprendere le scelte effettuate dalle banche su "dove" aprire nuovi sportelli, si è fatto ricorso a un indicatore che può essere definito di "aggressività". Esso è costituito dalla quota degli sportelli aperti nella provincia

12. Per alcune considerazioni sugli istituti definiti "piccoli giganti", cfr. Padoa-Schioppa (1993). Sulle strategie di localizzazione degli sportelli, cfr. Dall'Osso (1992).

di insediamento della direzione generale sul totale degli sportelli aziendali. Lo scopo principale di tale indicatore è quello di verificare se le aziende di credito hanno ridotto (banche "difensive") o accresciuto (banche "aggressive") la loro presenza su mercati a loro meno "familiari", identificabili come quelli al di fuori della loro provincia di provenienza¹³.

L'analisi dell'indicatore proposto (tav. 8) conduce alla conclusione che l'espansione territoriale non è stata improntata al mero mantenimento della presenza nelle zone tradizionali di insediamento; c'è stato, invece, un tentativo diffuso di penetrare in nuovi mercati.

Le banche che hanno attuato una politica "aggressiva" sono 163, oltre i tre quarti delle 212 esaminate: per queste aziende l'indicatore è passato dal 49,2 per cento del 1989 al 43,1 per cento del 1993. Per le banche "difensive", l'indicatore si è portato dal 34,5 al 36,5 per cento. È da rilevare la diversa entità delle due variazioni: la riduzione delle "aggressive" è di 6 punti percentuali, l'incremento delle "difensive" è pari a solo il 2 per cento. Considerando tutto il territorio nazionale, le banche "aggressive" sembrano inoltre quelle che hanno guadagnato quote di mercato (tav. 8).

Le 49 banche "difensive" hanno preferito mantenere un atteggiamento di continuità con la loro storica caratteri-

13. Per il calcolo dell'indicatore sono state considerate, tra le banche appartenenti al campione Studi, quelle che alla data iniziale (dicembre 1989) o a quella finale (dicembre 1993) risultano presenti in più di una provincia (per le banche che operano in una sola provincia, ovviamente, l'indicatore ha scarsa significatività); il gruppo così individuato risulta composto da 212 banche che rappresentano, in termini di depositi da clientela ordinaria, oltre il 90 per cento dell'intero sistema.

stica di banche provinciali¹⁴, ampliando la quota di sportelli nella provincia della sede centrale. Queste aziende detengono un forte potere oligopolistico nell'area di provenienza: il comportamento "difensivo" è volto sia a coprire potenziali varchi di mercato, in cui si potevano incuneare altre banche, sia ad ampliare la propria presenza nelle zone di insediamento nel presupposto che tale zona possa essere "servita" in maniera più adeguata.

Questi risultati sono stati sottoposti a un ulteriore approfondimento. Si è verificato se la specializzazione territoriale degli sportelli di ogni singola banca - misurata dall'indice di Williams¹⁵ - sia in linea con il risultato ottenuto attraverso l'indicatore di aggressività. L'indice di Williams cresce se un'impresa (una banca) aumenta la concentrazione della sua operatività in poche aree di insediamento; diminuisce se l'impresa (la banca) persegue una strategia di ingresso in nuove zone geografiche. Oltre che delle quote di mercato della singola istituzione, l'indicatore è funzione del numero dei mercati considerati.

I risultati ottenuti confermano che le banche che hanno perseguito una strategia di despecializzazione territoriale sono prevalenti (187 contro 25). Per le 163 banche sopra definite "aggressive", la riduzione dell'indice di Williams, da 0,31 nel 1989 a 0,23 nel 1993, rafforza la conclusione che l'apertura di nuovi sportelli ha diminuito il loro grado di specializzazione territoriale. Evidenze opposte

14. Le banche in discorso sono, eccetto 4 o 5 casi, aziende di medie o piccole dimensioni con un forte radicamento nella zona di insediamento.

15. Per le modalità di costruzione dell'indice, cfr. Ferri e Gobbi (1992). L'indicatore varia tra zero e 1. Un valore unitario caratterizza la situazione di un'impresa attiva in un solo mercato. Un valore pari a zero identifica un'impresa despecializzata.

si traggono per le 49 aziende "difensive": per queste, tra il 1989 e il 1993, l'indicatore di Williams registra un incremento, da 0,20 a 0,22.

L'analisi degli sportelli detenuti dalle banche, distinti per sede amministrativa, segnala l'aumento delle dipendenze detenute al Sud da parte delle banche del Centro e del Nord (dal 22,8 per cento del 1989 al 30,5 del 1993; tav. 9). Si tratta di una tendenza già segnalata in altri lavori¹⁶, ma che si è rafforzata in seguito alla liberalizzazione degli sportelli. In linea con quanto segnalato dagli indicatori di aggressività e di despecializzazione, anche le banche del Centro e del Nord hanno perduto quote di mercato nel territorio della sede amministrativa: appare significativo, in particolare, l'aumento della presenza di banche settentrionali nelle regioni centrali.

In sintesi, le diverse metodologie utilizzate segnalano concordemente una tendenza verso una despecializzazione territoriale dell'attività bancaria e una maggiore concorrenza tra gli intermediari. Si tratta di indicazioni opposte - seppur ancora parziali - a quelle emerse nel dopoguerra, contraddistinto da un ridimensionamento delle banche più grandi e da un rafforzamento degli oligopoli locali in seguito all'affermarsi di forti banche regionali e provinciali¹⁷. Nei mercati locali, peraltro, rimangono fattori di inerzia: le quote di mercato dei depositi e dei prestiti si muovono con lentezza.

16. Cfr. Faini, Galli e Giannini (1992), Banca d'Italia (1990, 1992).

17. Su questo punto, cfr., tra gli altri, Cassese (1983), Dini (1985).

2.3 Ulteriori indicazioni su sportelli e concentrazione bancaria

Le scelte di insediamento degli sportelli hanno provocato, come analizzato nel precedente paragrafo, una prevalente diminuzione del grado di concentrazione dei mercati bancari locali.

In questo paragrafo si discutono alcuni approfondimenti su due temi collegati: il nesso tra il grado di concentrazione degli sportelli e quello dei depositi, misurati attraverso l'indice di Herfindahl; la dispersione dei tassi di interesse passivi in relazione alle variazioni della concentrazione dei mercati e le politiche di prezzo praticate dalle banche.

L'analisi conferma le difficoltà di identificare una relazione diretta tra la concentrazione degli sportelli e quella dei depositi. Al tempo stesso emergono sintomi di una accresciuta concorrenza bancaria basata sui prezzi: è salita la dispersione dei tassi bancari passivi¹⁸; esiste, nell'intero periodo 1989-93, una correlazione positiva tra variazione dei saggi di interesse e variazione dei depositi: questa relazione è più forte nelle regioni meridionali, nelle quali, come già visto, si è avuto il maggior ingresso di banche "esterne" (tav. 9).

Sulla base dell'indice di Herfindahl¹⁹, in 80 province la concentrazione degli sportelli è nel 1993 più bassa rispetto a quella del 1989 (tav. 10). Considerando

18. L'idea di fondo è che la concorrenza di prezzo aumenti nelle prime fasi di sovrapposizione territoriale delle banche, per poi ridursi nel lungo periodo man mano che il mercato raggiunge un nuovo equilibrio.

19. L'indicatore è dato dalla somma dei quadrati delle quote di mercato di ogni singola impresa.

l'andamento dell'indicatore anno per anno, si osserva che in 42 province la diminuzione della concentrazione è stata continua (in ogni periodo si aveva un indice di Herfindahl più basso di quello dell'anno precedente)²⁰.

Come già illustrato nel commento alle tavole 6 e 7, la diminuzione del grado di concentrazione dei depositi è stata inferiore a quella osservata per gli sportelli. Solo in 49 province l'indice di Herfindahl misurato sulle quote di mercato dei depositi è stato più basso nel 1993 rispetto al 1989. Si ha la conferma che una maggiore sovrapposizione territoriale delle banche si accompagna a un ruolo ancora marginale dei "nuovi entrati" in un mercato.

Anche utilizzando l'indice di Herfindahl non si trova evidenza empirica del prevalere di una corrispondenza tra diminuzione del grado di concentrazione degli sportelli e riduzione del grado di concentrazione dei depositi (tav. C). Tale aspettativa si realizza solo per 42 delle 95 province. In 45 casi la concentrazione dei depositi varia in senso opposto a quella misurata in termini di sportelli.

20. Coerentemente con l'andamento delle aperture di nuovi sportelli - più intenso nei primi anni di liberalizzazione - la diminuzione della concentrazione è stata più diffusa nel 1990 e nel 1991, quando il valore di Herfindahl è sceso, rispettivamente, in 81 e 79 province (nel 1992 e nel 1993 solo in 70 province). L'aumento delle fusioni dopo la legge 218 del 1990 ("legge Amato") e il manifestarsi dei loro effetti verso la fine del quadriennio considerato contribuiscono a spiegare il fenomeno.

Indice di Herfindahl dei depositi

		-	+		
i	H s				
n	e p				
d	r o	7	8		15
i	f r				
c	i t				
e	n e				
d	l -	42	38		80
d	a l				
i	h i				
l		49	46		95

Il fenomeno appare evidente dall'analisi delle figure 2 e 3, che riportano la relazione econometrica tra le variazioni dell'indice di Herfindahl misurato sugli sportelli e sui depositi. La retta di regressione ha coefficiente angolare positivo ma la dispersione attorno a essa è molto ampia, sia nel biennio 1989-91 sia in quello 1991-93.

L'esame delle variazioni nel grado di concentrazione dei mercati può essere integrato da un'analisi degli effetti sulla dispersione dei tassi di interesse passivi sui conti correnti; ciò allo scopo di raccogliere elementi sulla relazione tra concorrenza dei mercati e condizioni di prezzo praticate dalle banche. In 78 province la dispersione dei tassi sui depositi, misurata dal coefficiente di variazione, è più alta nel 1993 rispetto al 1989 (fig. 4). L'evidenza fornita potrebbe segnalare che le banche presenti in nuovi mercati hanno attuato una strategia di maggiore remunerazione della provvista o che tale strategia è stata perseguita dalle vecchie banche presenti in quelle aree al fine di

"respingere" i nuovi concorrenti²¹.

Per ottenere altre misurazioni del grado di concorrenza dei mercati, sono state calcolate le variazioni dei depositi e dei tassi passivi a livello provinciale, tra il 1989 e il 1993, e il loro coefficiente di correlazione: valori più elevati di quest'ultimo evidenziano una maggiore elasticità della domanda di depositi a variazioni nei tassi, a testimonianza di un grado più elevato di concorrenza del mercato. Nelle figure 5 e 6 sono riportati, per i periodi 1989-91 e 1989-93, i coefficienti di correlazione per provincia. È anche riportato il numero delle banche presenti in ogni provincia, allo scopo di fornire un'indicazione dello "spessore" del mercato.

Nel periodo 1989-91 non sembra esistere una decisa correlazione positiva tra variazione dei tassi e variazione dei depositi: il coefficiente è in media pari a 0,1, assumendo spesso valori negativi, con una deviazione standard pari a 0,38. Al contrario, la correlazione sale in media a 0,4 se si considera l'intero periodo 1989-93 (scompaiono i valori negativi del coefficiente e la deviazione standard scende a 0,28); la correlazione appare particolarmente forte nelle isole (0,62) e nelle province meridionali (0,46), più bassa (0,27) al Centro e al Nord. La correlazione tra variazione dei tassi e variazione dei depositi assume quindi valori chiaramente positivi solo se si considera anche il biennio 1992-93: in questi anni è presumibile che i nuovi

21. L'osservazione di un aumento della dispersione dei tassi non offre informazioni sulla direzione prevalente dei loro movimenti (in ascesa o in riduzione); questo esame può essere condotto sulla base della variazione nell'asimmetria della distribuzione dei tassi. Il coefficiente di asimmetria della distribuzione dei tassi passivi, calcolato su base provinciale, si è accresciuto in 42 casi, indicando per essi uno spostamento della distribuzione verso valori maggiormente elevati.

sportelli abbiano raggiunto una operatività sufficiente e le politiche di prezzo siano divenute significative²².

2.4 I confronti internazionali e le politiche del personale delle banche italiane

Prima della liberalizzazione degli sportelli, l'Italia era caratterizzata da indicatori di "banca-rizzazione" inferiori agli standard internazionali.

Nel 1988 l'Italia aveva oltre 3.700 abitanti per sportello, uno dei valori più alti tra i principali paesi industriali (tav. 11). Si osservavano inoltre valori elevati degli indicatori del reddito nazionale e della superficie per sportello. La scarsità di sportelli nel nostro paese non sembrava "spiegata" dalla larga diffusione di uffici postali: essi erano (e sono) presenti in forte misura anche in altre nazioni.

Nel 1992, ultimo anno per il quale sono disponibili confronti internazionali, il rapporto tra abitanti e sportelli è sceso in Italia fino ad avvicinarsi a quello degli altri paesi; convergenza verso i valori medi internazionali si osserva anche per gli altri indicatori.

I confronti internazionali scontano un problema di comparabilità dei dati e nascondono situazioni istituzionali e strutturali diverse; possono far correre il rischio di sottovalutare che situazioni nazionali simili nascondono situazioni locali differenti.

Va ricordato che l'apertura di sportelli è stata liberalizzata in Germania nel 1962, in Francia nel 1967, nel

22. Per un'analisi della redditività dei singoli sportelli, cfr. Castelli, Martiny e Marullo-Reedtz (1994).

1974 in Spagna. L'apertura è libera anche in Belgio, Giappone, Lussemburgo e Regno Unito. In Grecia, Irlanda e Olanda è invece necessaria un'autorizzazione.

Negli Stati Uniti è stato in vigore, fino al settembre 1994, il "McFadden Act" del 1927; esso, ponendo limiti all'interstate banking, faceva sì che gli indicatori quantitativi riferiti agli sportelli assumessero valori più elevati rispetto a quelli di altri paesi (tav. 11). Negli USA è in atto una revisione delle tradizionali spiegazioni delle crisi bancarie degli anni venti, che portarono all'introduzione dei controlli all'entrata. Secondo alcuni autori, la concezione di una concorrenza distruttiva tra i diversi sportelli nelle fasi di instabilità bancaria non corrisponde alla realtà storica delle esperienze dei runs bancari. Sembra emergere la conclusione che un sistema creditizio con un ristretto numero di istituti e una dotazione nazionale di dipendenze sarebbe stato più stabile. Le ragioni dei fallimenti bancari sono spesso individuate nelle difficoltà di diversificazione del rischio di aziende con uno o pochi sportelli²³.

Nella gran parte dei paesi europei, il tema dell'articolazione territoriale delle banche non è al centro della discussione economica: il numero degli sportelli ha infatti raggiunto un punto di equilibrio, tale da non determinare le grosse variazioni delle dipendenze osservate recentemente in Italia. Nel Regno Unito, ad esempio, gli sportelli sono diminuiti negli ultimi anni, mentre in Francia si è avuta una sostanziale stabilità.

Questa specificità italiana giustifica una difformità di aspettative sull'apertura di sportelli e sull'evoluzione

23. Cfr. Calomiris e Gorton (1990). Sui confronti internazionali, cfr. Maccarinelli, Marotta e Prosdociami (1993).

del numero di dipendenti bancari nei prossimi anni. In Europa, secondo una recente indagine²⁴, esponenti di banche e istituzioni finanziarie si attendono, nel medio periodo, una riduzione di 250.000 unità degli addetti bancari. In alcuni paesi la diminuzione prevista è compresa tra il 10 e il 20 per cento; per l'Italia è stimata nel 7 per cento. Le nostre banche puntano, in misura maggiore dei concorrenti esteri, a politiche di redistribuzione degli addetti dalle direzioni centrali alla rete di dipendenze; prevedono altresì un ulteriore incremento del 10 per cento degli sportelli (vale a dire, oltre 2.000 nuovi punti di vendita).

Nei confronti internazionali l'Italia si caratterizza per una posizione mediana del numero degli addetti per sportello e da una bassa produttività delle dipendenze (misurata dai fondi intermediati per sportello; fig. 7). Tra il 1989 e il 1993, la liberalizzazione ha dato luogo, secondo le attese, a un aumento contenuto del personale bancario in valore assoluto e, soprattutto, a una crescita di quello impiegato presso gli sportelli (fig. 8).

Considerando il complesso del sistema bancario (al netto degli ex istituti di credito speciale), il numero dei dipendenti è cresciuto, tra il 1989 e il 1993, solo dell'1,9 per cento (tav. 12). Si sono peraltro avuti andamenti differenziati per i diversi gruppi dimensionali di banche. In particolare, gli addetti delle banche grandi e medie si sono ridotti, mentre si è accresciuto del 3,6 per cento quello delle aziende maggiori.

Tali aspetti saranno oggetto di indagine nella seconda parte del lavoro. Si cercherà in particolare di verificare l'ipotesi che l'apertura di sportelli sia stata influenzata dall'incidenza dei costi del personale - e del

24. Arthur Andersen e Andersen Consulting (1993).

peso dei dipendenti - delle singole banche, o da indicatori di produttività. Il peso dei costi del personale e degli addetti di una banca può influenzare l'apertura di sportelli in due sensi opposti: in senso negativo, limitando la disponibilità di risorse per l'espansione territoriale; in senso positivo, incentivando l'installazione di nuovi sportelli se i dipendenti occupati presso le direzioni generali sono considerati eccessivi ed è quindi opportuno redistribuirli sul territorio. Entrambe le ipotesi sono sottoposte a verifica di seguito.

3. Le determinanti dell'apertura di dipendenze

3.1 La metodologia adottata

Scopo di questa sezione è fornire alcuni riscontri empirici delle determinanti dell'apertura di sportelli.

Le difficoltà di verificare empiricamente le motivazioni dell'espansione territoriale delle banche sono riconducibili all'assenza in letteratura di un quadro prevalente di riferimento teorico da sottoporre a test²⁵. Lo schema di riferimento adottato di seguito impiega variabili di conto economico e di stato patrimoniale nel tentativo di riprodurre il processo decisionale che porta, da un lato, il

25. Non esiste un filone teorico unitario in materia di sportelli. Il tema è stato affrontato con approcci diversi: modelli di concorrenza spaziale, interazione strategica tra le imprese basata sulla teoria dei giochi, applicazione della teoria della contendibilità ai mercati bancari, ruolo assunto dagli sportelli nella misurazione delle economie di scala. Cfr., tra gli altri, Hotelling (1929), Salop (1979), Chan e Kit (1993), Schmid (1993), Encaoua, Geroski e Jacquemin (1986), Baumol, Panzar e Willig (1982), Di Battista e Grillo (1988), Cerasi (1994), Conigliani, De Bonis, Motta e Parigi (1991).

management bancario a formulare un certo numero di richieste e, dall'altro, la Banca d'Italia a concedere le autorizzazioni.

In linea con le indicazioni della modellistica econometrica (Spanos, 1986) si è seguito un approccio dal generale al particolare. In una fase iniziale si è specificato un modello generale (GUM, general unrestricted model) composto da un numero elevato di potenziali variabili esplicative; si è proceduto di volta in volta a successive eliminazioni delle variabili non rilevanti, vale a dire quelle i cui coefficienti non erano statisticamente diversi da zero; si è anche controllata l'assenza di coefficienti di correlazione eccessivamente elevati tra le variabili esaminate.

L'indagine è stata condotta su un campione di 107 banche per le quali, fra il 1989 e il 1993, sono state rilevate variabili di stato patrimoniale e di conto economico, quali, tra le altre, i depositi, gli impieghi, il patrimonio, le sofferenze, il risultato di gestione, i costi operativi. Alla base di questa scelta è l'idea che le variabili aziendali giochino un ruolo preminente nelle decisioni delle banche circa l'apertura di nuove dipendenze. I dati sono espressi come medie annue. La rappresentatività delle 107 aziende è elevata; pur costituendo il 10 per cento delle banche presenti nel sistema nel 1989, esse detengono circa i tre quarti del totale degli sportelli; analoga percentuale è loro attribuibile in termini di depositi e impieghi.

Per sfruttare l'evoluzione temporale delle variabili rilevate per le singole banche è stata utilizzata la tecnica panel. Le 107 informazioni di ogni cross section rappresentano le potenziali variabili esplicative per la variazione assoluta degli sportelli, in ciascuno degli anni

compresi tra il 1990 e il 1993. Le variabili esplicative sono considerate in termini di livello assoluto o variazione intervenuta nell'anno precedente. Si può infatti ritenere che le scelte delle banche dipendano sia dal livello delle variabili (ad esempio il patrimonio), sia dalla variazione da esse subita (ad esempio l'andamento del rapporto tra depositi e impieghi) da un anno all'altro.

Un problema preliminare è la scelta della struttura del modello panel. L'alternativa disponibile è costituita dalle specificazioni cosiddette fixed o random effects. La specificazione con effetti fissi può essere espressa come:

$$y_{it} = a_i + b'x_{it} + u_{it}, \quad i=1, \dots, 107; \quad t=1, \dots, 4$$

dove b' è un vettore di dimensione $1 \times K$ di coefficienti, a_i l'intercetta relativa all' i -mo individuo e u_{it} è un termine di errore a media nulla e varianza costante. Date le condizioni di regolarità di quest'ultimo, il metodo dei minimi quadrati ordinari fornirà stime con le note proprietà di correttezza ed efficienza. Nel caso di stima con effetti casuali, si suppone che l'effetto individuale (a_i), relativo all' i -ma osservazione, non sia fisso, ma realizzazione di un processo stocastico a media nulla e varianza omoschedastica. In questa situazione, il modello può essere scritto come:

$$y_{it} = b'x_{it} + v_{it}$$

dove $v_{it} = a_i + l_t + u_{it}$.

Le tre componenti sono realizzazioni di processi stocastici a media nulla e varianza costante, tra loro incorrelate; esse esprimono effetti specifici legati rispettivamente ai singoli individui, al tempo e a un vero e proprio termine di errore. In questo caso, gli effetti di variabili omesse si riversano sul termine di errore che

potrebbe risultare correlato con le variabili indipendenti, alterando così l'ottimalità delle stime. La stima del modello con effetti casuali viene effettuata con il metodo GLS (minimi quadrati generalizzati). Per decidere quale dei due metodi sia preferibile impiegare, si fa generalmente ricorso al test di Hausman (1978)²⁶, stimando il modello sia con gli OLS sia con il metodo GLS, testando poi la restrizione:

$$v = (b_{OLS} - b_{GLS})'(V_{OLS} - V_{GLS})^{-1}(b_{OLS} - b_{GLS})$$

(dove b_{OLS} e b_{GLS} sono i vettori dei parametri stimati con gli OLS e GLS rispettivamente e V_{OLS} e V_{GLS} le loro matrici di varianze e covarianze) che si distribuisce come un chi-quadro con k gradi di libertà, dove k rappresenta il numero dei regressori.

Per l'equazione (1) riportata più avanti, l'impiego del modello a "effetti casuali" è rifiutabile a qualsiasi livello di confidenza, evidenziando l'esistenza di probabili variabili omesse e di una conseguente correlazione tra i regressori e il termine di errore; si tratta, peraltro, di problemi tipici che emergono nel caso di specificazioni panel.

Allo scopo di individuare quali variabili di conto economico e di stato patrimoniale siano rilevanti, si è pertanto seguita la procedura "dal generale al particolare", eliminando, di volta in volta, quelle non significative. Nel modello con effetti fissi, tutte le variabili sono espresse in termini di deviazioni dalle rispettive medie individuali, nell'arco di tempo considerato (nel nostro caso, quattro anni). Il significato dell'equazione (1) merita ulteriori dettagli al fine di evitare errate interpretazioni. Essa

26. Il test valuta se l'efficienza di stime ottenute con due diverse procedure differisce in misura rilevante.

approssima una scheda di offerta di sportelli da parte della Banca d'Italia, vale a dire il numero di dipendenze ottimale data la situazione economica dei singoli istituti e le richieste di sportelli da loro avanzate²⁷.

La forma finale dell'equazione stimata è:

$$(1) \quad \Delta(\text{Sp}_{i,t}) = a_1 \text{Sp}_{i,t-1} + a_2 (\text{RIGE}/\text{CEFO})_{i,t-1} + \\ a_3 (\Delta(\text{PAT})/\text{CEFO})_{i,t-1} + a_4 \Delta(\text{IMP})_{i,t-1} + \\ a_5 \Delta(\text{DEP})_{i,t-1} + a_6 \Delta(\text{DIP})_{i,t-1} + a_7 \text{ICN}_{i,t-1} + \\ a_8 Y1 + a_9 Y2 + u_{i,t}$$

dove:

- Sp_{it} esprime il numero di sportelli dell'*i*-ma banca al tempo *t*,
- RIGE_{it} è il risultato di gestione,
- PAT_{it} il patrimonio,
- CEFO_{it} i fondi intermediati,
- IMP_{it} gli impieghi,
- DEP_{it} i depositi,
- DIP_{it} i dipendenti delle prime nove banche del campione

27. Per una illustrazione dei criteri seguiti dalla supervisione si veda la seguente affermazione: "Una volta formulata un'idea sull'entità del disallineamento della rete bancaria italiana rispetto a quella degli altri paesi comunitari, si è posto il problema di come ripartire ... questo sottodimensionamento. A tal fine sono state utilizzate variabili ... come il margine disponibile dei mezzi propri, la capacità presuntiva di reddito, la posizione con riferimento ai coefficienti patrimoniali. È stato inoltre introdotto un fattore correttivo rappresentato dall'esistente articolazione territoriale, con lo scopo di evitare scostamenti erratici o penalizzazioni eccessive ...". Cfr. Pontolillo (1990), pp. 7-8.

- considerato,
- ICN_{it} la posizione netta sull'intercreditizio,
 - $Y1$ e $Y2$ due variabili dummies che differenziano l'intensità della relazione nel 1990 e nel 1991 (per cogliere eventuali effetti presenti negli anni iniziali della liberalizzazione),
 - Delta è l'operatore differenza prima.

I valori dei coefficienti sono riportati nella tavola D:

Tav. D

PARAMETRI DEL MODELLO PANEL

		coefficiente	t di Student
Sportelli	a_1	0,021	2,10
RIGE/CEFO	a_2	17,11	1,52
DELTA(PAT/CEFO)	a_3	28,37	2,55
DELTA(IMP)	a_4	4,06E-3	2,86
DELTA(DEP)	a_5	-3,83E-3	-2,14
DELTA(DIP)	a_6	0,17	5,58
INTERCR. NETTO	a_7	-3,89E-3	-2,15
DUMMY 1990	a_8	-1,80	-2,21
DUMMY 1991	a_9	2,54	3,11

Il coefficiente di determinazione della regressione è pari al 20 per cento circa. Tale misura deve essere valutata alla luce della minore importanza che essa assume quando si utilizza la metodologia panel e della specificazione in termini di scarti dalla media. Una stima realizzata considerando i livelli delle variabili (stima pooled) ha fornito un R^2 prossimo all'80 per cento. Il confronto tra valori effettivi e quelli teorici non mostra inoltre

divergenze di andamento eccessive (fig. 9).

3.2 Un commento dei risultati ottenuti

Sulla base dei coefficienti stimati, si può affermare che gli sportelli aperti in ciascun anno sono influenzati a) dal numero di dipendenze già detenute da un'azienda, b) dall'incremento del patrimonio, c) dal risultato di gestione nell'anno precedente; d) dal recente andamento del rapporto tra impieghi e depositi; e) dalla posizione netta sull'interbancario.

Vediamo in dettaglio il significato economico di ogni variabile.

- a) Gli sportelli già detenuti da una banca giocano il ruolo di variabile di scala: la Banca d'Italia ha teso a evitare eccessivi salti dimensionali nell'articolazione territoriale. La rilevanza delle dipendenze può essere testimoniata dalla coincidenza, nel 1989 e nel 1993, delle prime venti banche classificate secondo il numero di sportelli detenuti.
- b) I mezzi patrimoniali costituiscono un vincolo all'espansione territoriale; il patrimonio di una banca è da anni la grandezza chiave nei controlli prudenziali al quale rapportare la scala di attività degli intermediari.
- c) Per il risultato di gestione si può osservare che "the higher are the profits from price competition, the higher will be the incentive to increase the number of branches"²⁸. La redditività di ogni istituto appare un parametro determinante per la sostenibilità economica

28. Cerasi (1994), p. 3.

degli sportelli.

- d) La variazione nell'anno precedente dei depositi e degli impieghi influenza le scelte di localizzazione. Si tratta di una relazione diretta nel caso dei crediti, negativa nel caso dei depositi. In particolare, il segno negativo del coefficiente dei depositi segnala che a un aumento di questi ultimi corrisponde una minore apertura di sportelli.
- e) La misura della dipendenza dal mercato interbancario, in livello assoluto, è risultata significativa. Va osservato che la variabile ICN è stata posta pari a zero per quelle aziende che sono creditrici nette sul mercato; la relazione stimata, pertanto, è valida con riferimento alle sole banche prenditrici nette, per le quali emerge una strategia di riduzione dei costi della raccolta.

La variazione del numero dei dipendenti appare influenzare le aperture di nuove dipendenze solo per le prime nove banche del campione; per le banche rimanenti la relazione sembrerebbe non sussistere. Le maggiori banche del paese avrebbero dato luogo ad assunzioni di personale tradottesi in una corrispondente apertura di sportelli. Probabilmente l'assunzione degli addetti precede l'apertura di dipendenze per la necessità di un periodo di addestramento del nuovo personale. Il fenomeno individuato econometricamente trova conferma nei dati relativi al numero dei dipendenti bancari; come visto nel paragrafo 2.4, le banche maggiori (8 istituti) hanno fatto registrare, in controtendenza alla generale dinamica del personale bancario, un aumento degli addetti nel corso del periodo analizzato.

Infine, l'intensità generale della relazione stimata appare inferiore alla media del quadriennio nel primo anno di stima (1990) e superiore a questa nel secondo (1991); come

indicato dai valori assunti dalle due dummies.

È interessante soffermarsi sulle variabili che, nel passaggio dalla specificazione generale a quella ridotta, non sono risultate significative.

Il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi non è risultato significativo quale variabile che influenza, in senso negativo, l'apertura di sportelli. Una maggiore rischiosità non sembra costituire un disincentivo all'apertura di sportelli²⁹.

Tranne la relazione tra dipendenti e sportelli trovata per le prime nove banche, non significative sono apparse le variabili di produttività o di efficienza come determinanti dell'apertura di dipendenze (cfr. par. 2.4). Una maggiore incidenza del costo del personale rispetto ai costi operativi o un maggior peso del numero degli addetti rispetto a misure di operatività (quali i depositi o i fondi intermediati) non appaiono influenzare in senso positivo o negativo l'installazione di dipendenze.

L'analisi sopra riportata ha mostrato che attraverso variabili di stato patrimoniale e di conto economico è possibile fornire una spiegazione delle determinanti dell'apertura di sportelli³⁰. Al tempo stesso, risulta

29. L'analisi segnala comunque il caso di un numero ristretto di aziende la cui espansione è stata limitata a fini prudenziali.

30. Per avere un'ulteriore conferma della validità economica delle variabili identificate nella (1), è stato stimato un modello logit; la variabile dipendente è rappresentata da una dummy ottenuta riclassificando gli incrementi percentuali degli sportelli di ogni banca, in ciascuno dei quattro anni analizzati. In particolare, si è assegnato loro il valore zero se la variazione era di segno negativo, 1 in caso di variazione positiva (possono aversi valori positivi o negativi perché i dati

interessante cercare di identificare eventuali difformità di comportamento tra le banche "aggressive" e "difensive", definite secondo l'"indice di aggressività" e l'indicatore di Williams presentati nel paragrafo 2.2. L'inserimento nella regressione di due variabili dummies per tener conto delle due caratteristiche ricordate non ha condotto a risultati significativi: sotto il profilo quantitativo - numero di sportelli aperti - non sembra emergere una differenza di comportamento tra banche "aggressive" e "difensive"³¹. La caratterizzazione qualitativa dell'espansione territoriale non coincide con i suoi attributi quantitativi. Non è possibile evidenziare, inoltre, differenze significative nel comportamento di banche con sede legale nel Centro-Nord e nel Sud. Queste ultime, peraltro, rappresentano solo il 10 per cento delle aziende comprese nel campione.

(Continuazione nota 30 dalla pagina precedente)

sono espressi come scarti dalla media dei quattro anni, dal 1990 al 1993). Le variabili di stato patrimoniale e di conto economico, già identificate nella stima panel, consentono di classificare in modo corretto (nella classe 1 se la banca proveniva dalla classe 1, 0 se proveniva dalla classe 0) il 70 per cento delle banche, confermando così la loro capacità esplicativa. Analoghi risultati si ottengono impiegando un modello logit multinominale dove la variabile dipendente assume tre valori (zero nel caso di variazione significativamente inferiore alla media; 2 nel caso di variazione significativamente superiore alla media; 1 nei rimanenti casi). Gli errori maggiori sono commessi per le banche con valori mediani delle variazioni di sportelli.

31. Lo stesso risultato si ottiene limitando l'applicazione della dummy alle prime dieci banche "aggressive" o "difensive" identificate in base all'indice di Williams.

3.3 Le richieste originarie delle banche

A fronte dei 6.000 sportelli aperti dalle aziende di credito, le richieste avanzate dagli istituti alla Banca d'Italia sono state circa 9.000. Si è quindi cercato di fornire una spiegazione microeconomica di questo differenziale, stimando una nuova equazione, la (2). Essa impiega una differente variabile dipendente, rappresentata dalle richieste di nuove dipendenze avanzate dalle aziende di credito alla Banca d'Italia.

Il rapporto tra le due serie, gli sportelli concessi e quelli richiesti, è pari a circa il 65 per cento, per la media del sistema. Questa differenza fa sì che le variabili esplicative selezionate nella (1) avranno peso diverso nella spiegazione della relazione (2): alcune delle variabili che influenzano le aperture di nuovi sportelli non condizionano, presumibilmente, le richieste effettuate dalle banche.

L'equazione (2) approssima la funzione di domanda delle aziende di credito. Utilizzando la consueta procedura dal "generale al particolare", si è trovato che solo due delle originarie variabili significative della relazione (1) conservano il loro potere esplicativo: il numero degli sportelli detenuti da ogni banca e la variazione del numero dei dipendenti, con riferimento solo alle prime nove banche del campione; mantengono un ruolo esplicativo le dummies riferite al 1990 e al 1991. La forma finale dell'equazione è:

$$(2) \quad \text{Delta}(Sp_{i,t}) = a_1 SP_{i,t-1} + a_2 \text{Delta}(DIP)_{i,t-1} + a_3 Y1 + a_4 Y2 + u_{i,t}$$

I coefficienti stimati sono riportati nella tavola E. I risultati di quest'ultima stima segnalano che le richieste

delle aziende non sembrerebbero determinate dal livello dei mezzi propri o della redditività, né dalle altre variabili significative individuate nella relazione (1). Le elevate richieste potrebbero essere state influenzate dalla conoscenza di limiti all'espansione stabiliti dalla Banca d'Italia e dalla volontà di difendere e allargare le proprie quote di mercato³²; al tempo stesso, i vincoli quantitativi introdotti a scopo prudenziale sembrano aver avuto una loro giustificazione economica nel ricondurre le banche a un'apertura di sportelli coerente con le variabili operative di ogni azienda.

Tav. E

PARAMETRI DEL MODELLO PANEL

		coefficiente	t di Student
SPORTELLI	a1	0,0414	2,16
DELTA(DIP)	a2	0,0151	4,98
DUMMY 1990	a3	-1,3280	-1,54
DUMMY 1991	a4	2,8190	3,43

4. Conclusioni

Le principali conclusioni del lavoro possono essere riassunte nei seguenti otto punti.

32. Questo risultato sembra in linea con i modelli di economia industriale che sottolineano la possibilità di decisioni di overinvestment delle imprese come strategia per impedire l'entrata di nuovi concorrenti in un mercato; sul tema, cfr. Dixit (1992).

- 1) La liberalizzazione ha dato luogo a un aumento del numero dei comuni dove è presente almeno una banca e a una crescita delle aziende presenti in ogni comune e in ogni provincia. Sotto il profilo dimensionale, è cresciuto il peso degli istituti maggiori ed è sceso quello delle banche minori. Nel 1993 un numero maggiore di sportelli rispetto al 1989 si concentra presso le principali banche italiane: si è innalzata in particolare la quota di dipendenze detenuta dalle prime cinque banche. Queste tendenze sono state influenzate anche dalle fusioni realizzate dalle istituzioni creditizie.

- 2) La concentrazione dei mercati locali degli sportelli, dei depositi e degli impieghi si è ridotta nella maggioranza dei casi. Indicatori di specializzazione dell'attività bancaria sul territorio segnalano che le banche hanno perseguito in prevalenza strategie di espansione al di fuori delle aree di tradizionale insediamento. Le banche "aggressive" sono prevalenti per numero e sembrano aver guadagnato quote di mercato. La maggiore sovrapposizione territoriale dell'operatività bancaria potrebbe creare le condizioni per una maggiore concorrenza tra gli istituti. La variazione delle quote di mercato dei depositi e dei prestiti tra il 1989 e il 1993 è stata comunque inferiore a quella degli sportelli, confermando la tradizionale rigidità della struttura creditizia. Malgrado l'aumento del grado di competizione tra le banche, il sistema creditizio presenta ancora un livello elevato di concentrazione locale: nel 1993 in nessuna regione le prime tre banche detengono una quota di sportelli inferiore al 20 per cento; in undici regioni, esse controllano più del 40 per cento delle dipendenze. Il grado di concentrazione è più elevato (ma in riduzione tra il 1989 e il 1993) se si considerano i mercati dei depositi e degli impieghi.

- 3) È cresciuta la quota di mercato al Sud di sportelli di

banche del Centro-Nord; pur avendo ridotto il divario con le altre zone del paese, il Meridione resta comunque contraddistinto da indicatori di "bancaizzazione" più bassi e da una concentrazione più elevata dei mercati creditizi. Nelle regioni meridionali le prime tre banche controllano sempre più del 30 per cento degli sportelli.

- 4) I confronti internazionali segnalano un avvicinamento della dotazione italiana di sportelli a quella dei maggiori paesi industrializzati. L'esperienza di altre nazioni che hanno liberalizzato l'apertura delle dipendenze prima dell'Italia indica che i sistemi bancari tendono a raggiungere un livello di saturazione degli sportelli. Negli Stati Uniti sono stati presenti, per un lungo periodo, vincoli all'espansione territoriale delle banche: la riconsiderazione critica di queste barriere all'entrata, giudicate inefficienti e all'origine degli stessi casi di instabilità degli intermediari, ha portato recentemente all'emanazione di una normativa meno restrittiva.
- 5) Le stime econometriche indicano che il numero di sportelli che una banca già detiene, il grado di patrimonializzazione e la redditività influenzano in maniera diretta le nuove aperture. Anche se nei mercati locali si osservano ingressi di nuovi concorrenti, le posizioni relative tra gli istituti tendono a mutare con lentezza (pur essendo aumentato il peso delle banche maggiori, le prime venti aziende di credito per numero di sportelli sono le stesse nel 1989 e nel 1993, con spostamenti marginali delle posizioni relative).
- 6) Appare sussistere una relazione di segno inverso tra la posizione delle aziende sul mercato interbancario e l'apertura di sportelli, limitatamente a quelle banche che sono debentrici nette sul mercato stesso. Esiste pertanto

la volontà di emanciparsi dalla provvista intercreditizia, attraverso una maggiore raccolta da clientela. Al tempo stesso, si osserva una relazione inversa tra l'andamento dei depositi e l'apertura di nuovi sportelli nell'anno successivo (una provvista insoddisfacente pare incentivare una maggiore apertura di sportelli nell'anno seguente). In altre parole, un peggioramento del rapporto depositi/impieghi spinge le banche ad aprire un maggior numero di sportelli. Nelle intenzioni aziendali i nuovi sportelli sembrano uno strumento per espandere innanzitutto la provvista, piuttosto che per offrire altri prodotti.

- 7) È stato condotto un secondo esercizio econometrico, considerando come variabile indipendente gli sportelli originariamente richiesti dalle aziende di credito alla Banca d'Italia nel periodo 1990-93. In questo caso, le variabili precedentemente significative perdono di validità (ad eccezione degli sportelli già detenuti da ogni istituto): le nuove aperture sembrano guidate dalla semplice volontà di massimizzare le dimensioni aziendali. I vincoli quantitativi introdotti a scopo prudenziale sembrano aver avuto una loro giustificazione economica nel ricondurre le banche a un'apertura di sportelli coerente con le variabili operative.

- 8) Gli indicatori di efficienza (ad esempio, i rapporti costi operativi/fondi intermediati, costi del personale/costi operativi, costi del personale/fondi intermediati) e di produttività (dipendenti o fondi intermediati per sportello) non sembrano influenzare l'apertura di dipendenze. Non appare che le banche abbiano aperto più sportelli per redistribuire personale in esubero. Pur essendo cresciuta la quota del personale bancario impiegata presso le sedi periferiche, a scapito delle direzioni centrali, non sembra che tale comportamento sia stato tenuto in misura più intensa dalle banche con un

maggior peso del costo del lavoro o del numero dei dipendenti (solo per le prime nove aziende del sistema si osserva che una crescita dei dipendenti è seguita da un aumento dei punti di vendita nell'anno seguente). Al tempo stesso, un onere più elevato dei costi del personale o un maggior peso degli addetti, rispetto a variabili che misurano la scala dell'intermediazione bancaria, non costituiscono un freno all'apertura di dipendenze.

EVOLUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI

Anno	Numero Sportelli
1950	6.999
1955	7.430
1960	8.590
1965	9.524
1970	10.403
1975	11.504
1980	12.192
1985	13.035
1986	13.137
1987	15.020
1988	15.080
1989	15.320
1990	16.478
1991	18.332
1992	19.787
1993	21.265

Tav. 2a

QUOTA DEGLI SPORTELLI SUL TOTALE DEL SISTEMA
(valori percentuali)

Gruppi istituzionali

	1989	1993
Banche spa	72,5	71,2
Popolari	18,2	18,7
B. credito cooper.	9,3	10,1

Tav. 2b

QUOTA DEGLI SPORTELLI SUL TOTALE DEL SISTEMA
(valori percentuali)

Gruppi dimensionali

	1989	1993
Maggiori, grandi e medie	49,8	51,3
Piccole	21,8	21,9
Minori	17,5	15,5
Minime	10,9	11,4

RIPARTIZIONE DELLE BANCHE SECONDO IL NUMERO DI SPORTELLI

Numero di sportelli	Numero di banche	
	1989	1993
1	410	191
2	213	215
3	122	122
4	50	88
5	23	58
6-10	73	104
11-20	48	52
21-30	34	33
31-40	28	27
41-50	18	20
51-100	33	34
101-200	13	23
201-300	6	6
301-400	4	4
401-500	6	2
> 500	0	8
Totale	<u>1.081</u>	<u>987</u>

NUMERO COMUNI "BANCATI"

1979	4.650
1983	4.768
1987	5.004
1988	5.021
1989	5.018
1990	5.097
1991	5.235
1992	5.350
1993	5.449

Tav. 5a

RIPARTIZIONE DEGLI SPORTELLI PER AREE GEOGRAFICHE

	1989		1990		1991		1992		1993	
	Num. Sport.	Quota %	Num. Sport.	Quota %	Num. Sport.	Quota %	Num. Sport.	Quota %	Num. Sport.	Quota %
Nord-Ovest	4.750	31,0	5.146	31,2	5.683	31,0	6.121	30,9	6.639	31,2
Nord-Est	3.768	24,6	4.142	25,1	4.697	25,6	5.030	25,4	5.337	25,1
Centro	3.135	20,5	3.314	20,1	3.645	19,9	3.910	19,8	4.206	19,8
Sud	2.175	14,2	2.376	14,4	2.723	14,9	3.003	15,2	3.281	15,4
Isole	1.490	9,7	1.500	9,1	1.584	8,6	1.723	8,7	1.799	8,5

Tav. 5b

ASPETTI STRUTTURALI DELL'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA BANCARIO PER AREE GEOGRAFICHE

Indicatori:	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	1988	1993	1988	1993	1988	1993
Kmq./ sportello	33,7	24,2	15,1	11,0	19,5	14,2
Popolazione/sportello	5.742	4.015	3.092	2.224	3.722	2.676
Depositi/sportelli	35,3	38,2	41,4	44,6	40,0	43,0
PIL/sportelli	64,3*	77,8**	63,4*	71,8**	70,7	73,2**

* Dato riferito al 1987.

** Dato riferito al 1992.

I valori del PIL sono calcolati sulla base dei dati pubblicati dall'Istituto Tagliacarne.

**QUOTA DI SPORTELLI, DEPOSITI E IMPIEGHI
DELLE PRIME TRE BANCHE REGIONALI**
(valori percentuali)

REGIONE	SPORTELLI		DEPOSITI		IMPIEGHI	
	1989	1993	1989	1993	1989	1993
Piemonte	44,9	41,3	53,5	53,3	39,3	40,2
Val d'Aosta	80,4	66,1	85,4	74,1	75,8	66,6
Lombardia	22,3	27,4	25,2	22,6	17,9	17,9
Liguria	40,8	40,0	41,1	46,2	36,0	37,3
Trentino-A. A.	23,3	22,9	35,5	30,3	36,3	30,6
Veneto	32,4	28,2	36,1	35,6	33,5	31,8
Friuli-V. G.	34,8	30,9	31,0	30,2	30,3	28,2
Emilia-Romagna	22,2	23,9	24,0	28,2	22,6	25,9
Toscana	50,3	45,2	52,5	50,6	42,0	42,4
Umbria	40,3	38,3	48,4	47,4	43,7	42,0
Marche	33,8	28,8	31,5	31,0	27,1	27,6
Lazio	37,5	44,1	43,1	50,0	29,6	44,0
Abruzzi	38,5	33,2	39,0	34,1	31,8	28,3
Molise	64,4	60,6	77,2	71,0	70,5	64,6
Campania	36,3	48,5	35,2	41,6	36,0	43,4
Puglie	33,0	32,2	30,0	31,6	28,8	31,8
Basilicata	51,5	56,9	47,7	62,4	51,6	66,8
Calabria	55,9	52,1	57,2	53,0	57,3	54,2
Sicilia	43,2	40,1	50,2	47,7	53,7	50,4
Sardegna	70,1	65,1	67,6	67,9	60,2	61,4

**QUOTA DI SPORTELLI, DEPOSITI E IMPIEGHI
DELLE PRIME DIECI BANCHE REGIONALI**
(valori percentuali)

REGIONE	SPORTELLI		DEPOSITI		IMPIEGHI	
	1989	1993	1989	1993	1989	1993
Piemonte	69,5	67,8	73,0	75,6	62,0	67,9
Val d'Aosta	100,0	94,2	99,9	96,6	100,0	96,0
Lombardia	47,2	50,0	50,0	44,7	41,2	40,3
Liguria	82,0	79,4	82,4	82,6	73,3	72,0
Trentino-A. A.	34,0	37,0	46,9	45,1	48,6	45,2
Veneto	64,6	59,5	71,2	69,5	65,4	64,4
Friuli-V. G.	63,7	61,9	67,9	69,0	65,8	62,3
Emilia-Romagna	47,8	50,9	49,0	59,8	45,8	54,5
Toscana	73,4	67,8	72,6	71,6	62,1	65,2
Umbria	80,1	74,6	82,2	80,7	72,0	72,3
Marche	71,1	65,0	69,9	68,3	61,3	63,9
Lazio	66,2	64,9	74,1	71,4	58,9	66,7
Abruzzi	80,5	75,8	83,3	80,4	75,5	73,9
Molise	83,1	81,7	87,1	84,7	81,3	78,5
Campania	62,8	71,8	68,8	73,8	67,8	73,8
Puglie	55,8	57,7	53,6	59,9	50,0	60,2
Basilicata	79,3	77,6	84,6	84,7	84,2	85,4
Calabria	74,4	77,2	83,2	84,6	83,3	86,7
Sicilia	64,3	64,6	64,1	63,4	66,8	66,2
Sardegna	98,5	97,8	98,9	97,6	97,9	96,9

INDICATORE DI "AGGRESSIVITÀ"

	1989	1993
<u>Banche aggressive</u> (163)		
percentuale di sportelli nella provincia della sede	49,2	43,1
percentuale di depositi nella provincia della sede	51,2	49,2
quota di mercato dei depositi	75,2	76,3
<u>Banche difensive</u> (49)		
percentuale di sportelli nella provincia della sede	34,5	36,5
percentuale di depositi nella provincia della sede	42,2	43,5
quota di mercato dei depositi	22,4	21,5

RIPARTIZIONE DEGLI SPORTELLI PER SEDE AMMINISTRATIVA E LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

1989		Nord		Sportelli nel Centro		Sud	
		numero	%	numero	%	numero	%
Banche con sede amm.va nel	Nord	7.838	92,0	383	12,2	393	10,0
	Centro	571	6,7	2.652	84,6	443	12,1
	Sud	110	1,3	100	3,2	2.830	77,2
1993		Nord		Sportelli nel Centro		Sud	
		numero	%	numero	%	numero	%
Banche con sede amm.va nel	Nord	10.941	91,3	660	15,7	777	15,3
	Centro	910	7,6	3.416	81,2	772	15,2
	Sud	127	1,1	130	3,1	3.532	69,5

INDICE DI HERFINDAHL (RELATIVO AGLI SPORTELLI)

PROVINCIA	1989	1993	PROVINCIA	1989	1993
ALESSANDRIA			PERUGIA	0.105478	0.091030
ASTI	0.130850	0.099323	TERNI	0.165714	0.154014
CUNEO	0.390839	0.319448	ANCONA	0.108220	0.090138
NOVARA	0.230911	0.120265	ASCOLI PICENO	0.156754	0.115458
TORINO	0.143496	0.162627	MACERATA	0.370877	0.214208
VERCELLI	0.159298	0.139596	PESARO	0.172706	0.142091
AOSTA	0.232639	0.138172	FROSINONE	0.162064	0.293426
BERGAMO	0.152257	0.179184	LATINA	0.130864	0.214114
BRESCIA	0.103971	0.077778	RIETI	0.242112	0.223482
COMO	0.134526	0.101712	ROMA	0.066199	0.107735
CREMONA	0.108893	0.080781	VITERBO	0.213198	0.169226
MANTOVA	0.243200	0.172199	CHIETI	0.273750	0.192044
MILANO	0.046119	0.048939	L AQUILA	0.153183	0.120328
PAVIA	0.101790	0.094587	PESCARA	0.286470	0.169705
SONDRIO	0.381084	0.296790	TERAMO	0.335963	0.272634
VARESE	0.116612	0.093749	CAMPOBASSO	0.151042	0.132944
GENOVA	0.137858	0.124309	ISERNIA	0.222222	0.218107
IMPERIA	0.150769	0.140494	AVELLINO	0.136111	0.158514
LA SPEZIA	0.329090	0.250074	BENEVENTO	0.140625	0.135918
SALVONA	0.200765	0.156801	CASERTA	0.130400	0.210796
BOLZANO	0.052533	0.064372	NAPOLI	0.100189	0.143442
TRENTO	0.034218	0.031673	SALERNO	0.072528	0.085157
BELLUNO	0.325908	0.241506	BARI	0.076458	0.069709
PADOVA	0.152645	0.117547	BRINDISI	0.111006	0.085135
ROVIGO	0.195556	0.148353	FOGGIA	0.108035	0.084554
TREVISO	0.095963	0.066573	LECCE	0.072979	0.062971
VENEZIA	0.119419	0.090772	TARANTO	0.097624	0.079444
VERONA	0.197954	0.155488	MATERA	0.132641	0.110059
VICENZA	0.134122	0.103686	POTENZA	0.118227	0.149722
GORIZIA	0.153926	0.096453	CATANZARO	0.160707	0.121954
TRIESTE	0.128205	0.113400	COSENZA	0.245639	0.189684
UDINE	0.077348	0.068378	REGGIO CALABRIA	0.178227	0.155737
PORDENONE	0.133125	0.106812	AGRIGENTO	0.102548	0.093407
BOLOGNA	0.097687	0.077137	CALTANISSETTA	0.084282	0.089233
FERRARA	0.178113	0.149234	CATANIA	0.087071	0.079670
FORLI	0.107297	0.079538	ENNA	0.160800	0.145785
MODENA	0.127363	0.105657	MESSINA	0.096778	0.081905
PARMA	0.215731	0.228085	PALERMO	0.142228	0.120107
PIACENZA	0.245675	0.207986	RAGUSA	0.179982	0.144628
RAVENNA	0.113102	0.094681	SIRACUSA	0.134404	0.106446
REGGIO EMILIA	0.191759	0.138776	TRAPANI	0.085432	0.086680
AREZZO	0.207101	0.168865	CAGLIARI	0.178755	0.183974
FIRENZE	0.128937	0.100356	NUORO	0.339844	0.356336
GROSSETO	0.225190	0.183335	SASSARI	0.230957	0.220741
LIVORNO	0.182534	0.140832	ORISTANO	0.345679	0.326446
LUCCA	0.195056	0.154893			
MASSA	0.192153	0.165084			
PISA	0.134496	0.118457			
PISTOIA	0.229390	0.173384			
SIENA	0.311113	0.223559			

GLI SPORTELLI BANCARI IN ALCUNI PAESI

1992

Nazione	Sportelli	Abitanti (mln.)	Superficie (kmq.)	Prodotto interno lordo mld. lire	Numero di abitanti per sportello	Superficie per sportello (kmq.)	PIL per sportello mld. lire
FRANCIA	25.401	57,2	543.965	1.631.210	2.251,9	21,4	64,2
GERMANIA	49.685	81,0	356.957	2.207.530	1.630,3	7,2	44,4
GIAPPONE	46.872	124,5	372.819	4.527.105	2.656,2	7,9	96,6
ITALIA	19.787	56,9	301.302	1.507.190	2.875,6	15,2	76,2
REGNO UNITO	19.024	57,8	241.015	1.287.007	3.038,3	12,7	67,6
STATI UNITI	85.840	255,5	9.166.758	7.441.243	2.976,5	106,8	86,7

1988

Nazione	Numero abitanti per sportello	Superficie per sportello (kmq.)	PIL per sportello mld. lire
FRANCIA	2.196,8	21,4	49,4
GERMANIA	1.396,1	8,1	35,1
GIAPPONE	2.843,8	8,6	87,4
ITALIA	3.722,4	19,5	70,7
REGNO UNITO	2.621,3	11,1	50,2
STATI UNITI	2.761,1	103,3	72,0

Fonte: BRI.

Nota: Gli sportelli postali sono 16.855 in Francia, 22.001 in Germania, 24.190 in Giappone, 14.412 in Italia e 20.160 nel Regno Unito. Negli Stati Uniti gli sportelli postali non svolgono funzioni collegate al sistema dei pagamenti. I dati riferiti al Regno Unito non comprendono gli sportelli delle building societies.

DIPENDENTI DELLE BANCHE (valori assoluti e percentuali)				
	1989		1993	
TOTALE	VALORI ASSOLUTI	QUOTE IN %	VALORI ASSOLUTI	QUOTE IN %
Addetti ai centri elettronici	16.507	5,1	14.350	4,3
Addetti ai servizi di esattoria e ricevitoria	7.026	2,1	4.451	1,3
Addetti ad altri servizi :				
- presso sportelli	194.648	59,7	217.962	65,6
- altri	108.028	33,1	95.708	28,8
Totale	326.209	100,0	332.471	100,0
MAGGIORI, GRANDI E MEDIE				
Addetti ai centri elettronici	10.965	5,0	9.719	4,5
Addetti ai servizi di esattoria e ricevitoria	4.513	2,1	3.468	1,6
Addetti ad altri servizi :				
- presso sportelli	137.523	63,0	150.609	69,1
- altri	65.323	29,9	53.982	24,8
Totale	218.324	100,0	217.778	100,0
DI CUI: MAGGIORI				
Addetti ai centri elettronici	6.688	5,4	6.082	4,7
Addetti ai servizi di esattoria e ricevitoria	2.161	1,7	1.693	1,3
Addetti ad altri servizi :				
- presso sportelli	80.465	64,6	89.811	69,6
- altri	35.149	28,3	31.412	24,4
Totale	124.463	100,0	128.998	100,0
PICCOLE				
Addetti ai centri elettronici	3.354	5,0	2.540	3,7
Addetti ai servizi di esattoria e ricevitoria	1.503	2,2	703	1,0
Addetti ad altri servizi :				
- presso sportelli	37.909	56,8	42.351	62,2
- altri	24.035	36,0	22.522	33,1
Totale	66.801	100,0	68.116	100,0
MINORI				
Addetti ai centri elettronici	1.951	5,1	1.769	4,2
Addetti ai servizi di esattoria e ricevitoria	1.010	2,6	278	0,6
Addetti ad altri servizi :				
- presso sportelli	18.545	48,7	23.980	55,8
- altri	16.639	43,6	16.928	39,4
Totale	38.145	100,0	42.955	100,0

Fig. 1

NUMERO DI ABITANTI PER SPORTELLO

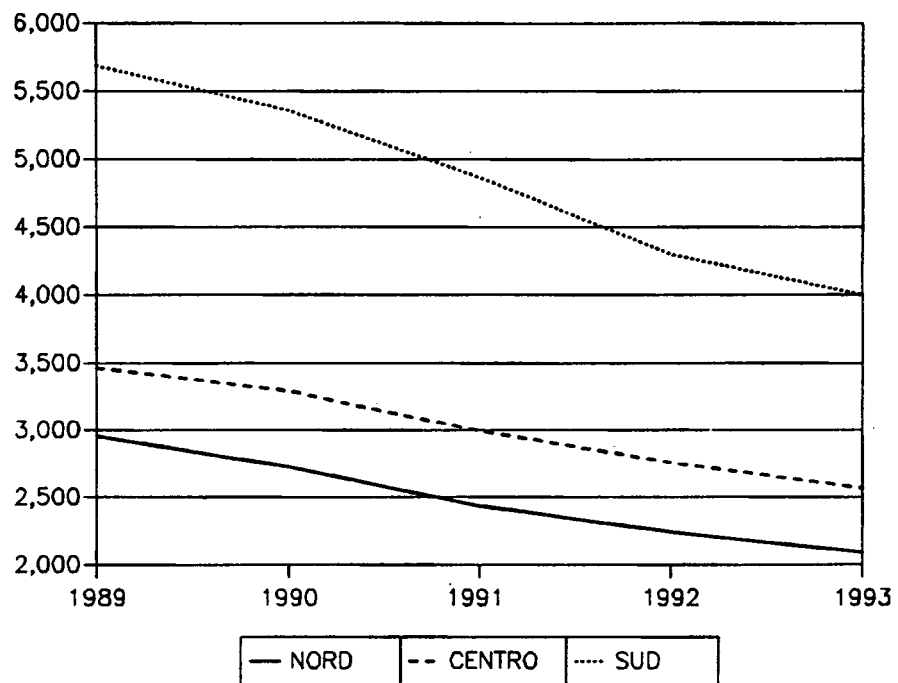


Fig. 2

RELAZIONE TRA VARIAZIONE DELLA CONCENTRAZIONE DEGLI SPORTELLI E DEI DEPOSITI
TRA IL 1989 E IL 1991

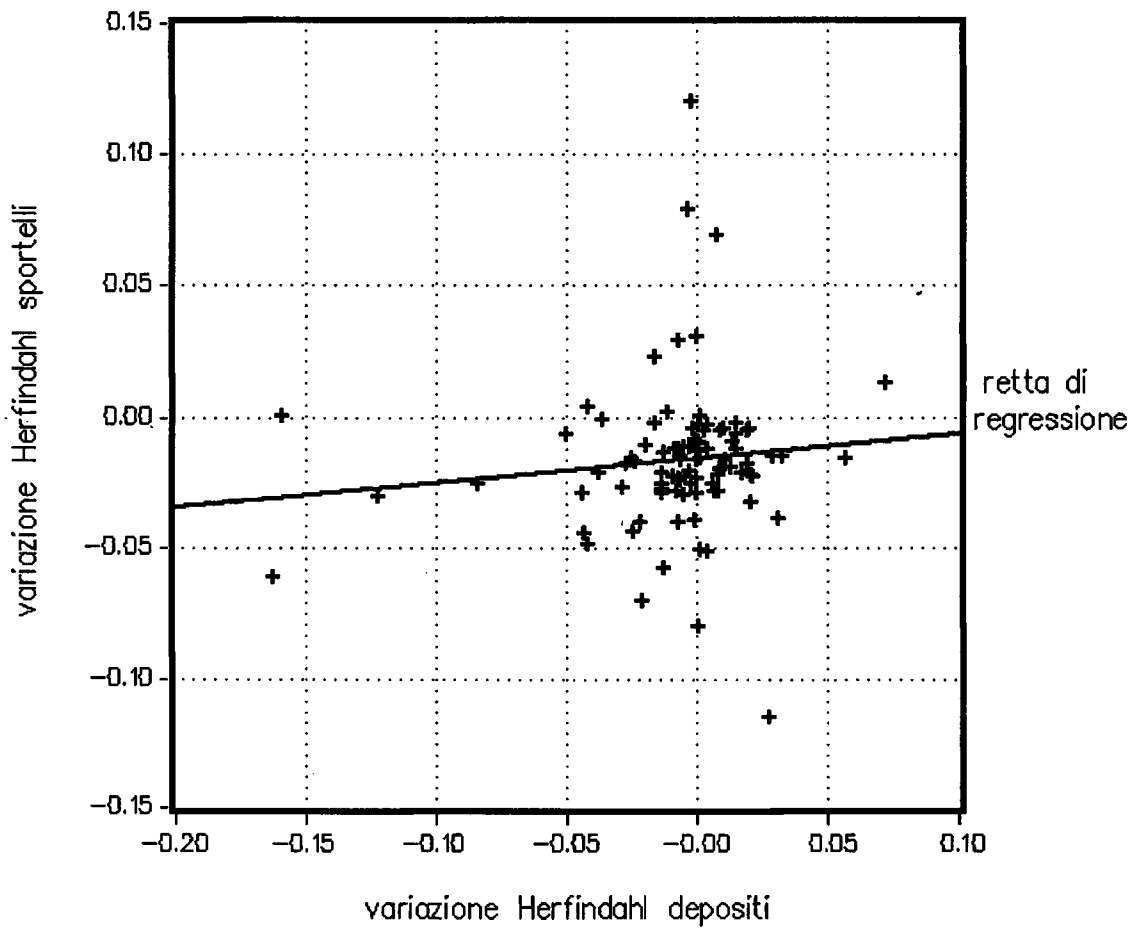


Fig. 3

RELAZIONE TRA VARIAZIONE DELLA CONCENTRAZIONE DEGLI SPORTELLI E DEI DEPOSITI
TRA IL 1991 E IL 1993

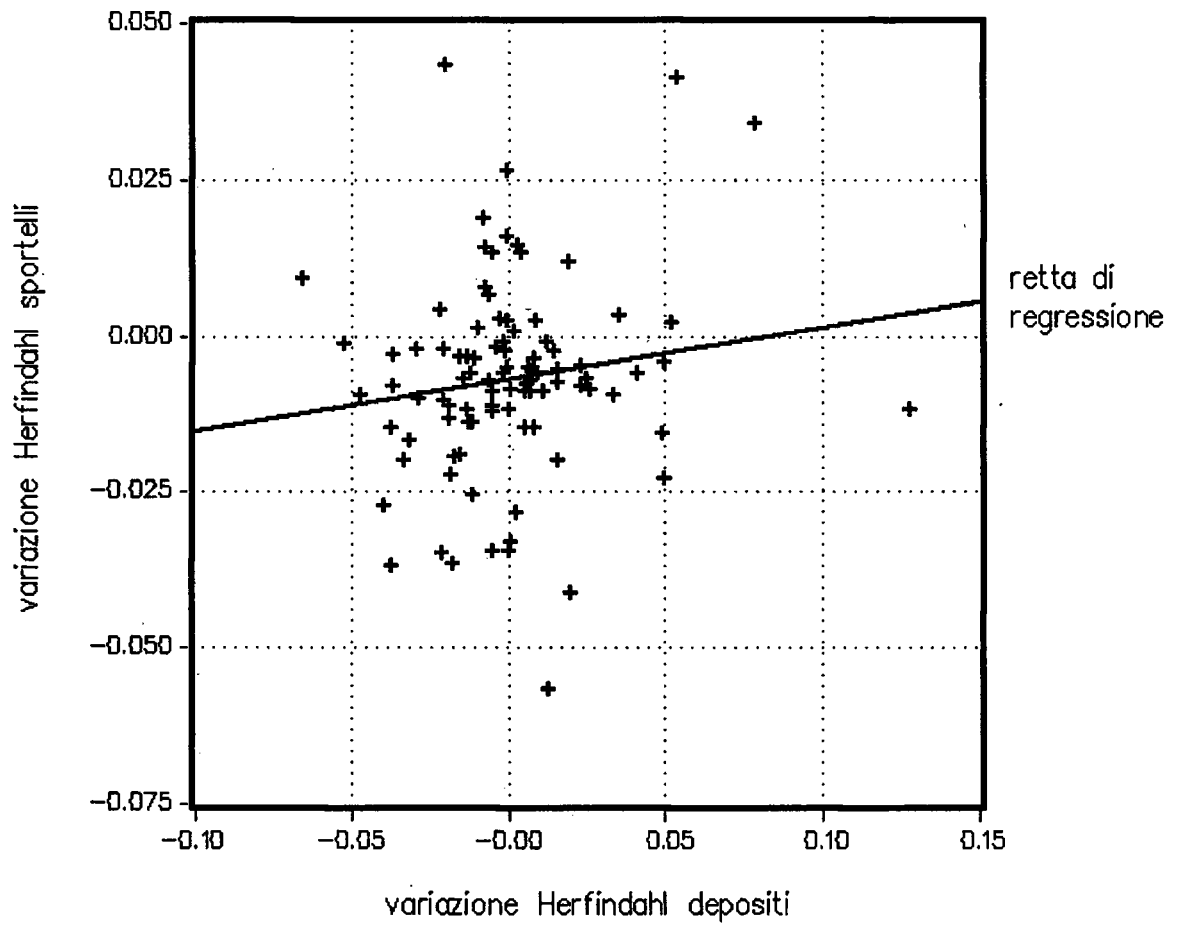


Fig. 4

DISPERSIONE DEI TASSI DI INTERESSE PASSIVI SUI CONTI CORRENTI PER PROVINCIA

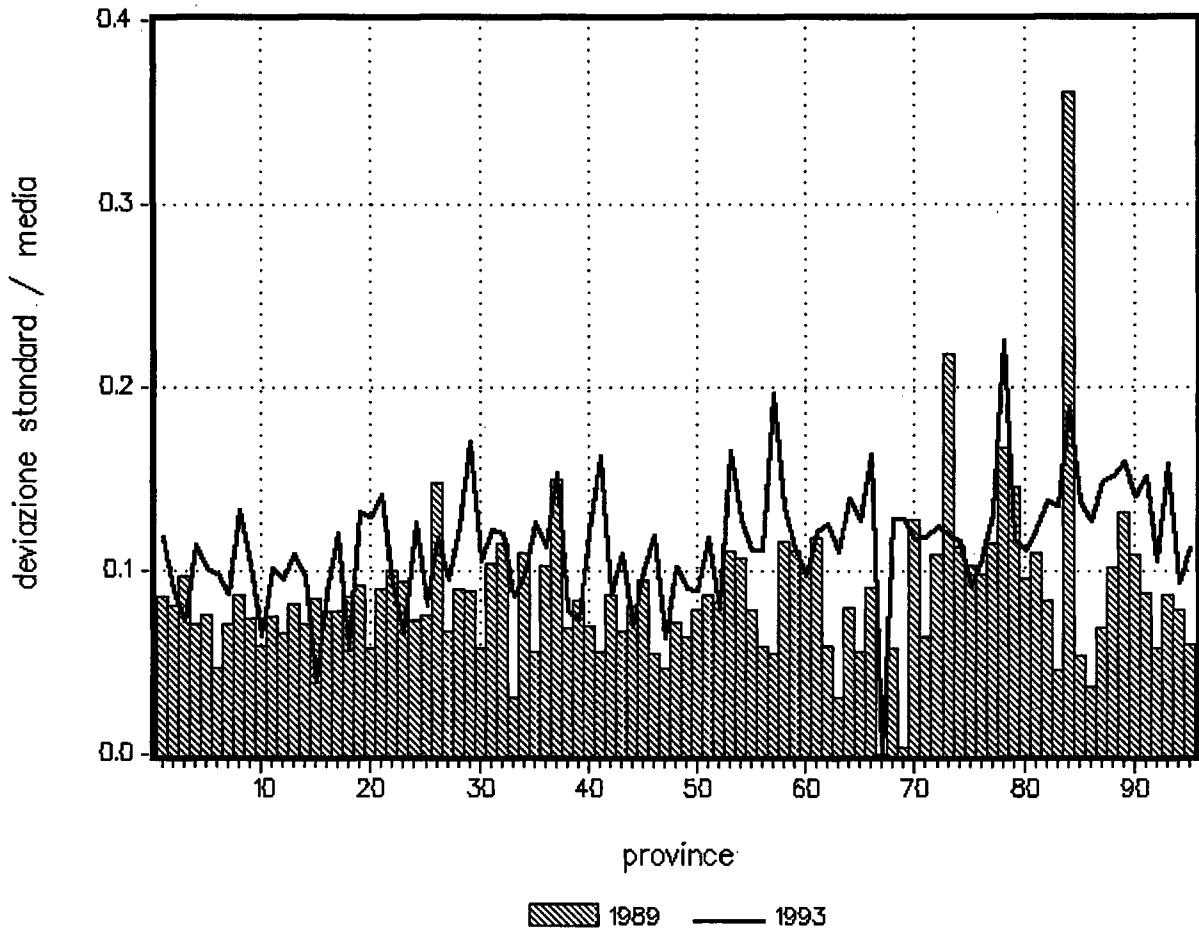


Fig. 5

CORRELAZIONE TRA VARIAZIONE DEI DEPOSITI E DEI TASSI PASSIVI PER PROVINCIA (1989-91)

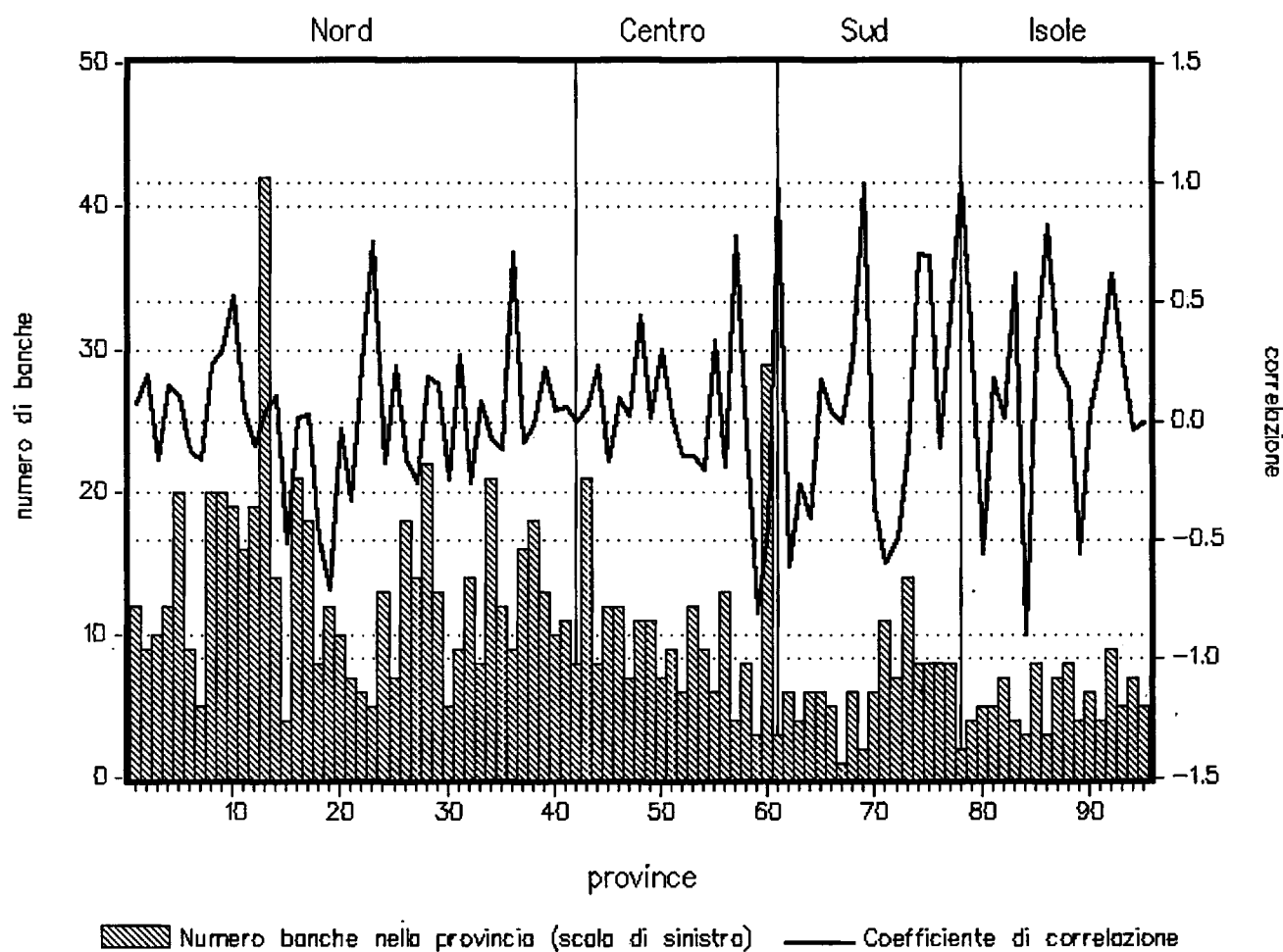
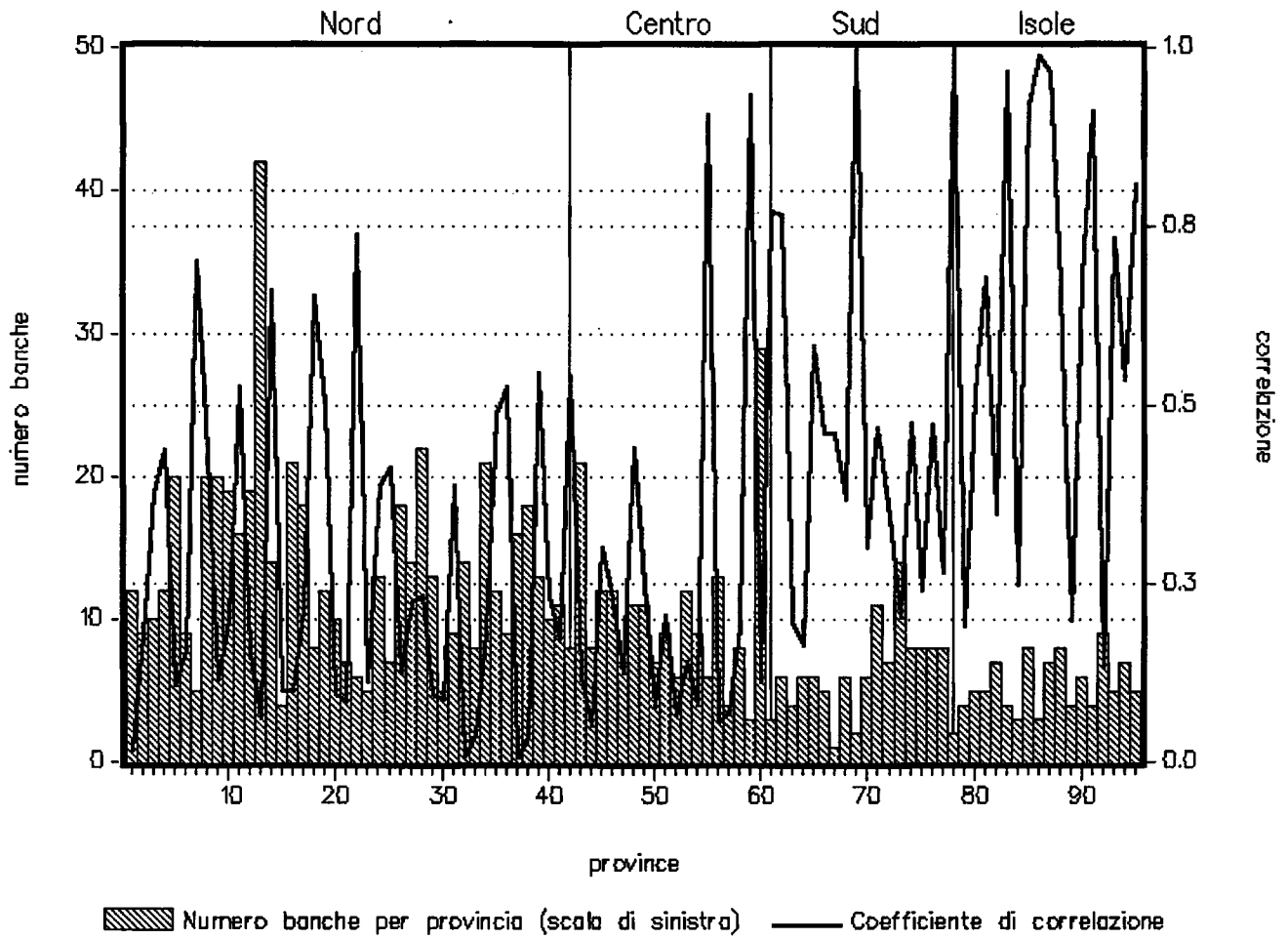
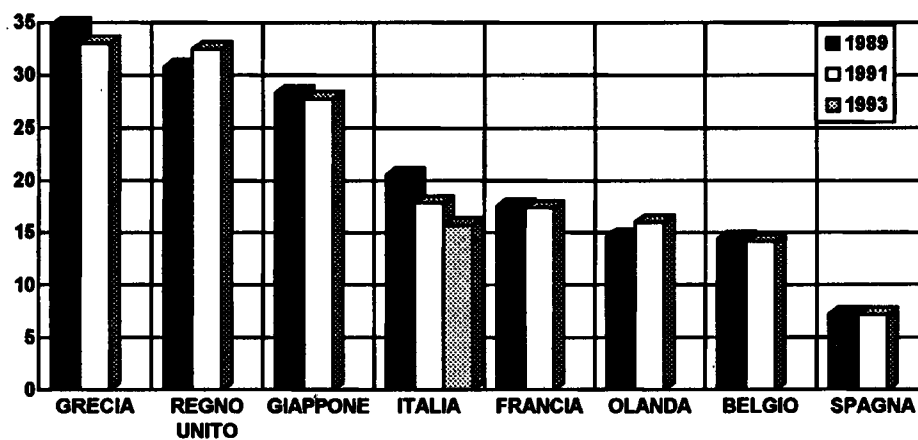
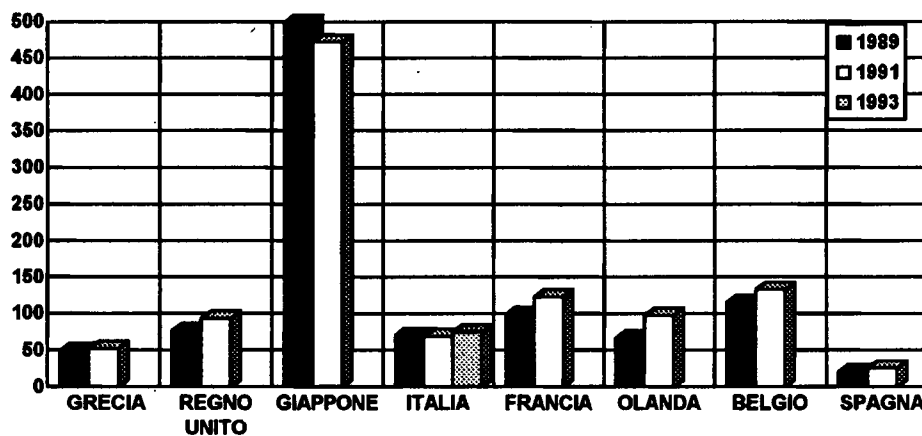


Fig. 6

CORRELAZIONE TRA VARIAZIONE DEI DEPOSITI E DEI TASSI PASSIVI PER PROVINCIA (1989-93)



DIPENDENTI BANCARI PER SPORTELLO (*)

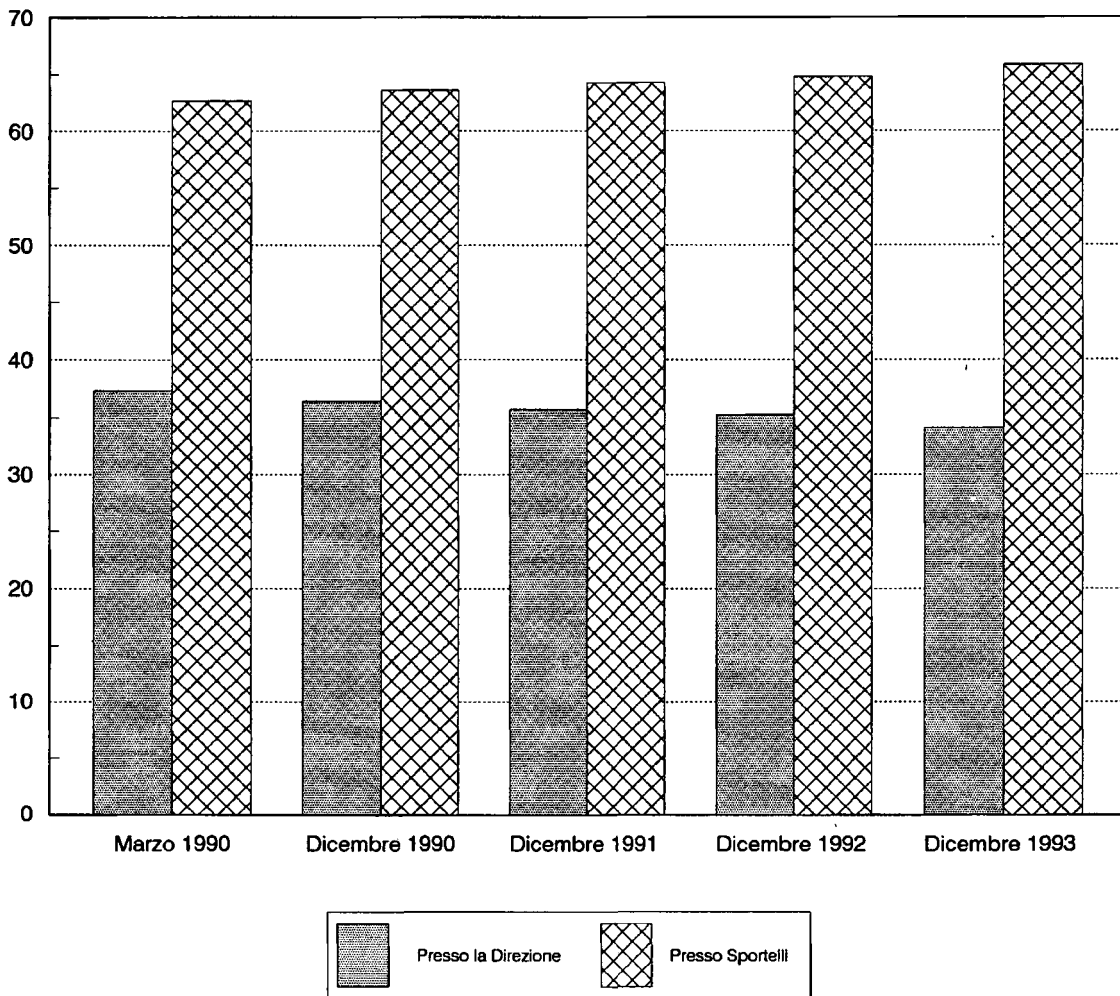
FONDI INTERMEDIATI PER SPORTELLO (*)
(miliardi di lire)

Fonte: OCDE, *Bank Profitability*, Paris, 1993, e Banca d'Italia, segnalazioni statistiche di Vigilanza.

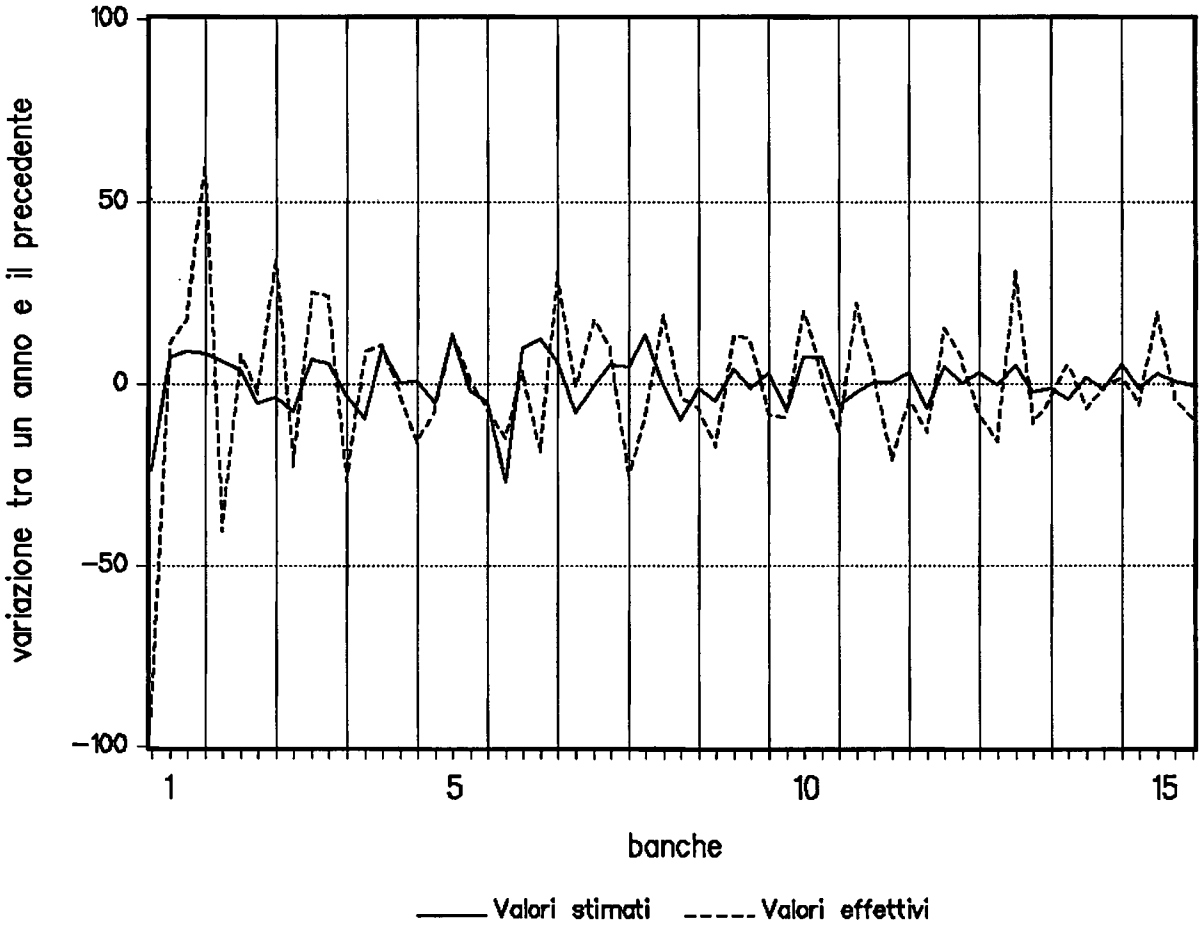
(*) Per Regno Unito, Belgio, Giappone e Grecia i dati si riferiscono alle banche commerciali, per la Francia alle banche commerciali e cooperative; per Spagna, Olanda e Italia all'intero sistema bancario. Le informazioni non sono disponibili per Germania e Stati Uniti.

Fig. 8

DISTRIBUZIONE DEI DIPENDENTI BANCARI (valori percentuali)



VARIAZIONE DEL NUMERO DEGLI SPORTELLI
(prime quindici banche del campione; quattro anni per banca)



APPENDICE

La regolamentazione degli sportelli

1926. Introduzione dei primi controlli all'entrata: l'autorizzazione del Ministero per le Finanze è necessaria per l'apertura di banche e filiali (nel 1919 era stata sottoposta ai controlli del Ministro del Tesoro solo l'apertura di sedi di banche estere).

1936. Assegnazione all'"Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito" - presieduto dal Governatore della Banca d'Italia - dei poteri, tra l'altro, in materia di sportelli bancari (art. 28 della legge bancaria).

1944. Soppressione dell'"Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito" e attribuzione dei poteri al Ministero del Tesoro, con delega della vigilanza sulle aziende di credito alla Banca d'Italia.

1947. Creazione del CICR e attribuzione dei poteri dell'ispettorato alla Banca d'Italia.

Dopoguerra. Politica cauta delle autorità creditizie in materia di concessione di sportelli. Non vengono utilizzate procedure sistematiche per la valutazione delle richieste delle banche.

1977. Viene approvata la prima direttiva comunitaria di coordinamento bancario (n. 780/77). Essa prevede che la costituzione (e l'espansione territoriale) delle banche non possa essere esaminata in funzione delle esigenze economiche del mercato. Ai paesi (come l'Italia) che "per difficoltà tecniche o strutturali del sistema bancario" non possono abbandonare tale criterio, viene concesso un periodo

transitorio per uniformarsi al nuovo principio.

1978. Primo piano sportelli della Banca d'Italia. Vengono autorizzati 375 sportelli. Uno degli obiettivi dei piani era quello di aumentare la concorrenza tra le aziende, autorizzando l'apertura di sportelli nelle aree più concentrate. Una delibera del CICR abolisce il divieto di coesistenza nelle medesime piazze di banche appartenenti alla stessa categoria istituzionale.

1982. Secondo piano sportelli. Viene autorizzata l'apertura di 643 sportelli.

1985. L'Italia recepisce la direttiva CEE 780/77. Sono liberalizzati i trasferimenti di sportelli nello stesso comune.

1986. Terzo piano sportelli. Vengono aperti 504 sportelli.

1987. Viene introdotta la possibilità di cessione di sportelli, prevista dalla legge bancaria ma mai attivata in precedenza; viene liberalizzato il trasferimento di dipendenze; si consente la trasformazione degli sportelli a operatività limitata in sportelli a operatività piena.

1989 (dicembre). Scade il periodo transitorio, previsto dalla direttiva CEE, durante il quale la Banca d'Italia ha potuto tener conto, nel valutare le domande di apertura di sportelli, del criterio del "bisogno economico del mercato".

1990 (marzo). Liberalizzazione "guidata" degli sportelli: l'apertura di dipendenze è regolata dalla procedura autorizzativa del silenzio-assenso di sessanta giorni. La Banca d'Italia interviene quando i programmi di ampliamento territoriale delle banche non sono compatibili con le condizioni tecniche aziendali.

Riferimenti bibliografici

- Arthur Andersen e Andersen Consulting (1993), Banche e finanza in un'Europa integrata, Milano.
- Banca d'Italia (1990), Il sistema finanziario nel Mezzogiorno, Roma.
- _____ (1992), La tutela della concorrenza nel settore del credito, Roma.
- Baumol, W. J., J. C. Panzar e R. D. Willig (1982), Contestable Markets and the Theory of Industrial Structure, New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Biscaini, A. M., G. Carosio e T. Padoa-Schioppa (1972), Tassi attivi e passivi in un sistema bancario oligopolistico, in Banca d'Italia, "Contributi alla ricerca economica", n. 2, pp. 41-76.
- Calomiris, C. W. e G. Gorton (1990), The Origins of Banking Panics: Models, Facts, and Bank Regulation, University of Pennsylvania, Wharton School Working Paper, n. 11.
- Cassese, S. (1983), La "divisione del lavoro bancario". Distribuzione funzionale e territoriale del credito dal 1936 a oggi, in "Economia Italiana", n. 3, pp. 375-406.
- Castelli, F., M. Martiny e P. Marullo Reedtz (1994), Distribuzione territoriale e redditività degli sportelli bancari a quattro anni dalla liberalizzazione, Banca d'Italia, dattiloscritto.
- Caves, R. E. e M. E. Porter (1977), From Entry Barriers to Mobility Barriers, in "Quarterly Journal of Economics", n. 2, pp. 241-61.
- Cerasi, V. (1994), La concorrenza nei servizi bancari al dettaglio: modelli teorici di branching, Università Commerciale Luigi Bocconi, dattiloscritto.
- Cesari, R., V. Conti e M. Onado (1993), La concorrenza nei mercati bancari, in S. Micossi e I. Visco (a cura di), Inflazione, concorrenza e sviluppo, Bologna, Il Mulino.
- Chan, D. K. e W. P. Kit (1993), A Simple Model of Spatial Banking Competition, in "Economics Letters", n. 42, pp. 391-7.
- Ciani, D. e A. Cogliati (1992), Strategie localizzative e redditività dei nuovi sportelli bancari: un'analisi relativa alle province del Lazio, in "Banca, Impresa, Società", n. 3, pp. 485-99.

- Conigliani, C., R. De Bonis, G. Motta e G. Parigi (1991), Economie di scala e di diversificazione nel sistema bancario italiano, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 150.
- Dall'Osso, L. (1992), La localizzazione degli sportelli bancari in Italia e le politiche di espansione delle banche negli ultimi anni, in "Banca, Impresa, Società", n. 1, pp. 97-125.
- De Bonis, R. e M. Luberti (1987), Concentrazione, oligopolio e segmentazione territoriale nei mercati bancari italiani, Banca d'Italia, dattiloscritto.
- Di Battista, M. L. e M. Grillo (1988), La concorrenza nell'industria bancaria italiana, in AA.VV., Banche e mercato, Bologna, Il Mulino.
- Dini, L. (1985), Il caso italiano (i dati di bilancio): linee evolutive, in "Economia Italiana", n. 3, pp. 353-65.
- Dixit, A. (1992), Imperfect Competition and Public Policy: Recent Developments in Oligopoly Theory, in G. Norman e J. M. A. Gee (a cura di), Market Strategy and Structure, London, Harvester-Wheatsheaf.
- Encaoua, D., P. Geroski e A. Jacquemin (1986), Strategic Competition and the Persistence of Dominant Firms: A Survey, in J. Stiglitz e F. Mathewson (a cura di), New Developments in the Analysis of Market Structure, Cambridge MA, MIT Press.
- Faini, R., G. Galli e C. Giannini (1992), Finance and Development: The Case of Southern Italy, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 170.
- Ferri, G. e G. Gobbi (1992), Concorrenza e discriminazione di prezzo nel mercato del credito in Italia, in Banca d'Italia, "Contributi all'analisi economica", n. 7, pp. 75-123.
- Focarelli, D. e R. Tedeschi (1993), Il ruolo della concorrenza nell'evoluzione delle politiche di raccolta delle banche italiane, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 189.
- Giannini, C., L. Papi e A. Prati (1991), Politica di offerta e riallocazione del credito bancario negli anni ottanta, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 151.
- Gold, F. e H. D. Sherman (1985), Bank Branch Operating Efficiency. Evaluation with Data Envelopment Analysis, in "Journal of Banking and Finance", n. 2, pp. 297-316.

- Hausman, J. A. (1978), Specification Test in Econometrics, in "Econometrica", n. 6, pp. 1251-71.
- Hotelling, H. (1929), Stability in Competition; rist. in R. D. Dean, W. H. Lealy e D. L. McKee (a cura di), Spatial Economic Theory, London, Collier-Macmillan.
- Maccarinelli, M., G. Marotta e M. Prodocimi (1993), A Comparative Analysis of the Liabilities Structure in Seven Banking Systems, in V. Conti e R. Hamoui (a cura di), Financial Markets Liberalisation and the Role of Banks, Cambridge, Cambridge University Press.
- Padoa-Schioppa, T. (1993), Profili di diversità del sistema bancario italiano, in Banca d'Italia, "Bollettino Economico", n. 5, pp. 27*-43*.
- Pontolillo, V. (1990), L'articolazione territoriale nella strategia aziendale, in "Bollettino Associazione Nazionale fra le Banche Popolari", n. 7-8, pp. 13-33.
- Salop, S. (1979), Monopolistic Competition with Outside Goods; rist. in O. E. Williamson (a cura di), Industrial Organization, Aldershot, Elgar.
- Schmid, F. A. (1993), Should Bank Branching Be Regulated? Theory and Empirical Evidence from Four European Countries, University of Warwick, Economic Research Paper, n. 401.
- Signorini, F. (1993), La redditività degli sportelli bancari in Toscana, in "Banca, Impresa, Società", n. 2, pp. 275-300.
- Spanos, A. (1986), The Statistical Foundations of Econometric Modelling, Cambridge, Cambridge University Press.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI “TEMI DI DISCUSSIONE” (*)

- n. 212 — *La produttività nei servizi destinabili alla vendita: nuove evidenze per un vecchio problema*, di G. PELLEGRINI (novembre 1993).
- n. 213 — *Prezzi all'esportazione e tassi di cambio: una verifica empirica*, di P. CASELLI (dicembre 1993).
- n. 214 — *Monetary Coordination under an Exchange Rate Agreement and the Optimal Monetary Instrument*, di C. MONTICELLI (dicembre 1993).
- n. 215 — *Testing Stationarity of Economic Time Series: Further Monte Carlo Evidence*, di G. SCHLITZER (gennaio 1994).
- n. 216 — *Il mercato primario dei titoli di Stato a medio e a lungo termine*, di L. BUTTIGLIONE e F. DRUDI (gennaio 1994).
- n. 217 — *Un modello price-gap per l'economia italiana: specificazione e valutazioni critiche*, di M. CARUSO (gennaio 1994).
- n. 218 — *Actual and “Normal” Inventories of Finished Goods: Qualitative and Quantitative Evidence from the Italian Manufacturing Sector*, di P. SESTITO e I. VISCO (febbraio 1994).
- n. 219 — *An Econometric Analysis of Money Demand in Italy*, di P. ANGELINI, D. F. HENDRY e R. RINALDI (marzo 1994).
- n. 220 — *Recente evoluzione del sistema bancario americano: ci sono indicazioni per l'Italia?*, di D. FOCARELLI (marzo 1994).
- n. 221 — *Has the Post-War US Economy Deviated less from the Stable Growth Regime?*, di C. KIM e M. MANNA (aprile 1994).
- n. 222 — *La battaglia per le quote di mercato: concorrenza dinamica e spostamenti di clientela tra banche nei mercati dei crediti e dei depositi*, di R. CESARI (aprile 1994).
- n. 223 — *Measuring Money with a Divisia Index: An Application to Italy*, di E. GAIOTTI (aprile 1994).
- n. 224 — *Monetary Policy Transmission via Lending Rates in Italy: Any Lessons from Recent Experience?*, di L. BUTTIGLIONE e G. FERRI (maggio 1994).
- n. 225 — *Misure della capacità utilizzata nell'industria con i dati sull'energia elettrica*, di L.F. SIGNORINI (maggio 1994).
- n. 226 — *Confidence Costs and the Institutional Genesis of Central Banks*, di C. GIANNINI (maggio 1994).
- n. 227 — *Un'analisi empirica della relazione tra tassi del mercato interno e dell'eurozona*, di G. FERRI e A. GENERALE (giugno 1994).
- n. 228 — *The Defence of Exchange Rates in the EMS: Instruments and Strategies, 1987-1993*, di P. DEL GIOVANE (luglio 1994).
- n. 229 — *About the Level of Daylight Credit, Speed of Settlement and Reserves in Electronic Payment Systems*, di P. ANGELINI (agosto 1994).
- n. 230 — *Asymmetries and Nonlinearities in Economic Activity*, di F. FORNARI e A. MELE (agosto 1994).
- n. 231 — *L'attività cross-border delle banche italiane: una verifica empirica*, di C. BENTIVOGLI e A. GENERALE (settembre 1994).
- n. 232 — *La curva dei rendimenti dei BOT come misura dei tassi futuri attesi*, di G. GRANDE (settembre 1994).
- n. 233 — *Assicurazione dei depositi, coefficienti patrimoniali e copertura dei rischi bancari*, di F. DRUDI e R. TEDESCHI (settembre 1994).
- n. 234 — *Predicting Consumption of Italian Households by means of Leading Indicators*, di G. PARIGI e G. SCHLITZER (settembre 1994).

(*) I “Temi” possono essere richiesti a:

Banca d'Italia – Servizio Studi – Divisione Biblioteca e pubblicazioni – Via Nazionale, 91 – 00184 Roma.

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1994
presso il Centro Stampa
della Banca d'Italia in Roma.*

